LA
BELLA ELENA

OPERETTA BUFFA IN TRE ATTI

ATTO I. — L' Oracolo
ATTO II. — Il Giuoco dell'Oca
ATTO III. — La Galera di Venere

DI

EN RICOMEILHAC E LUDOVICO HALÉVY

MUSICA DI

GIACOMO OFFENBACH

(libera traduzione nel nostro patrio idioma)

Edizione corretta e riveduta



NAPOLI
A spese dell' Editore

1869

PERSONAGGI

ELENA, regina di Sparta
PARIDE, figlio del re Priamo
ORESTE, figlio di
AGAMENNONE, re dei re
MENELAO, re di Sparta.
CALCANTE, grand' augure di Giove
ACHILLE, re di Fiotide
AJACE 1°, re di Salamina
AJACE, 2°, re di Loriene
BACCHIA, seguace di Elena
LENA
PARTENOPE
FILICOMIO, servitore di Calcante, proposto al tuono
EUTICLIDE, ferraio

Grandi, schiavi, popolo, Principi, principesse
seguaci di Elena

La scena dei due primi atti è a Sparta
del terzo è a Nauplia, durante la stagione dei bagni.

ATTO I.

L'oracolo

A Sparta—Una pubblica piazza—In fondo il tempio di Giove. A ciascun lato del tempio un triplo accesso

SCENA I.

Popolo, poi *Calcante* e *Filocomio*

(*All'alzarsi della tela uomini e donne, proni davanti al tempio, presentano alcune offerte di fiori, frutta, latticini, gabbie con tortorelle. I fiori soprabbondano.*)

Coro. O Giove, a quest'altar—giulivi noi corriam,
E t' adoriam;
Tutti siam qui.
Proni così!
Dio, fra gli Dei sovran — di cui la barba è d' or
Il nostro supplicar — ascolta, tu, Stator.
O Giove, a quest'altar—giulivi noi corriam ec.

Cal. (*uscendo, seguito da Filocomio, mostrasi scontentissimo delle offerte*) Quanti fiori! Troppi fiori! Oh, sempre fiori! (*il popolo via*)

Cal. Non c'è più nessuno?.. Non facciamo spese inutili (*spegne un tripode, Filocomio l'altro*) Conserva quelle offerte. Filocomio.

Fil. Si, grand'agure. (*due schiavi portano via le offerte*)

Cal. Offerte meschinissime, veramente tortorelle, un'anfora di latticinii, tre fo pochissime frutta, e fiori moltissimi... ghirlande c'incomodano senza nessun dov' è quel tempo in che si soffrivan bovi e di montoni? Ecco a che sono gi i sacrifizii... Gli Dei sono al ribass

Fil. Non tutti gli Dei però... Venere, sempio...

Cal. Si mantiene ancora, nol nego. Ho nella *Gazzetta Ufficiale* di Citera la cifra esatta delle offerte del mese passato.... L'è enorme!

Fil. Che belli affari che dovrà fare il grand'augure di Venere.

Cal. Infatti, non vi sono offerte che per lei da

che, in grazia del pastore Paride, Venere ha sconfitto Giunone e Pallade sul monte Ida; e intanto questo povero Giove, che pur confessiamo padre degli Dei e degli uomini, è in ribasso!... Fiori! Fiori! Ci vuol altro che fiori. . . . Porterai tutti questi mazzi di rose alla piccola Megara, la suonatrice di flauto, che abita presso al tempio di Bacco.

Fil. Sì, signore.

Cal. Ed il fulmine?.... Hanno portato il fulmine?

Fil. Non ancora.

Cal. Come! Non ancora!

Fil. No, signore... ma l'aspetto.

Cal. Ma noi non possiamo stare senza il fulmine quest'oggi. E' ci sarà molto da fare! La festa d'Adone, presieduta dalla nostra graziosa sovrana, l'assemblea dei re, ed i giuochi di spirito che avran luogo in loro presenza...

Fil. Senza contare i casi imprevisti.

Cal. Siffatta giornata non passerà senza l'invocazione dell'oracolo, e non ci dev'essere oracolo senza fulmine... Voglio il fulmine!...

" Euticlede il ferraio m'avea promesso... Ah,

de con una lastra di rame, pel fulmine)

SCENA III.

(precedenti, *Euticlide*

' , fa presto.... Tu di soverchio inde!

' è che sono stato obbligato di comgrave incarico... un comando del fiero

...

.. Ah, so di che si tratta... uno stivaletto .azzato per quel tallone cha gli dà tanto rovello!.

Eut. Appunto.

Cal. Mi parlò di quest'affare, ed era contentissimo...

Eut. E poi, credete forse non ci volesse il suo tempo ad accomodare quel fulmine, che l'era in uno stato depolorabile ... Bisogna ben dire che voi vi picchiate sopra senza misericordia!

Cal. È Filocomio che picchia, e se picchia forte, fa bene. Bisogna colpire l'immaginazione dei popoli... Fa bene il suo ufficio adesso?

Eut. Sentite... (*agita il fulmine*)

Cal. Sta fermo! Il popolo crederà che è stato Giove... Non bisogna abusare di quest'effetto!

Eut. Perdono... non lo sapeva...

Cal. Incominciano... Ecco: viene la più bella metà di Sparta... tutte quelle che piangono Adone, precedute dalla nostra graziosa sovrana...

Eut. Capisco oggi è l'anniversario...

Cal. Appunto: ed è in tal giorno che Venere, per correre in soccorso di Adone[8], ebbe i suoi piedini feriti, ed il sangue che ne uscì colorì le rose, che prima di questo fatto erano bianche.... È una leggenda poetica questa... Andiamo. Filocomio, facciam presto a riporre il fulmine al suo posto, poichè ce ne avanza appena il tempo... (*Euticlide agita il fulmine*) Accidenti! Sta zitto digraziato! (*entrano tutti tre nel tempio*)

SCENA IV.

Elena, seguaci, donne, poi *Calcante*

Coro Compiangete, o piante elette,
Compiangete, o giovanette,
De' bei giovani la sorte,
Sospirate alla lor morte.

Ele. Noi piangiam, Adon, di cuore
La tua sorte!
Vedi, o Venere, Ahi dolore!..
Muore amor! L' amor ha morte!..
Ardenti fiamme, celesti amori!
Venere, Adone! Sia gloria a voi!
Quel che bruciava gli affranti cuori,
Quel sacro fuoco più non è in noi!
Amore noi vogliam—se pur non fosse al mondo!

Insulsi tempi sono i presenti
Non v'è più amore! Non v'è passio ne !
E le nostr'alme si sofferenti,
Muoion di tabe, di consunzione !
Venere, il duolo è in noi profondo...
Amore noi vogliam—se pur non fosse al mondo!
Coro Compiangete o piante elette,
Compiangete o giovanettte,
Dei bei giovani la sorte,
Sospirate alla lor morte.
(*Calcante apre il tempio, e fa entrare tutte le donne*)

SCENA V.

Elena, Calcante

Ele. Una parola, grand' augure.

Cal. Volentieri, figlia di Leda, ma il sagrifizio.

Ele. Il sacrifizio aspetterà...

Cal. Che c' è di nuovo ?

Ele. Direte che sono pazza...

Cal. Regina... il rispetto...

Ele. L' affar del monte Ida . . . vi pemso sempre . . . Qnel bosco misterioso, quelle tre Dee, quel pomo e quel pastore . . . specialmente . . . Non avete nuovi dettagli?

Cal. No, e me ne duole.

Ele. È poi vero che, per ringraziariare quel pastore, Venere gli ha promesso l'amore della più bella donna del mondo ?

Cal. La notizia dovrebbe essere ufficiale.

Ele. Ma la più bella donna del mondo...

Cal. Siete voi, regina. voi senza dubbio...

Ele. Tacete, tacete... poichè se ciò fosse...

Cal. Ebbene ?

Ele. Lei ! Sempre lei !

Cal. Chi lei ?

Ele. La mano della fatalitá, che pesa su me!

Cal. Già... è vero.

Ele. Prima la mia nascita... Voi sapete,..

Gal. E chi non la sa?

Fu da un' Aquila un cigno ferito;

Fra sue braccia salvavalo Leda...

Ele. Quel cigno fu mio padre!... L' aquila era Venere Dea Crudele! Vedete bene, Calcante, che io non sono una donna ordinaria ... e con tutto ciò avrei voluto... Sapete, o grand'augure, quello che io avrei voluto essere?

Cal. No, figlia di Giove...

Ele. Avrei voluto essere una borghese qualunque, moglie d' un qualche bravo negoziante di Mitilena..... Ed invece, guardate un pò che destino! A sedici anni fui rapita da quel pazzarello di Teseo, mentre io danzava nel tempio di Diana.

Cal. Fu il vostro esordire.

Ele. Sì, e dopo... Ma voi li sapete, come la Grecia, uno per uno tutti gl' involontarii traviamenti della mia giovinezza .... Finalmente, dopo tanti naufragi, credetti d'essere giunta in porto...

Cal. Sposando Manelao?

Cal. Sì un buono ed eccellente uomo! Ho fatto di tutto per amarlo... ma non l' ho potuto!

Cal. Cha volete dunque farci? Quando non si può....

Ele. Allorchè in mezzo a cento rivali, egli si prosentò per disputare la mia mano, scelsi lui, e fu a lui che diedi... ii trono di Sparta... la mia dote, la mia dote reale... giacchè, finalmente... sono io che l'ho o fatto re di Sparta.

Cal. Credo bene che non lo dimenticherà mai.

Ele. Ed io!.. Pover'uomo!.. ma quando penso che Venere ha promesso a quel pastore l'amore della più bella donna del mondo... quando penso che sono io probabilmente...

Cal. Già, probabilmente.

Ele. Che cosa diverrà mai quel bravo ed eccellente uomo!

Cal. Eh!.. Ma se Venere lo comanda.

Ele. Che vi diceva io? È la fatalità!

Cal. Valga per iscusa.

Ele. E con tutto ciò mi si accuserà.

Cal. Sicuramente.

Ele. E quando io traverserò la folla dell' alto del mio carro ascolterò una voce che uscirà di mezzo alla plebe, che dirà : — Colei non è una regina, è una civetta..

Cal. Tacete, regina.,.

Ele: Sì; e, dopo tutto, chi lo dirà avrà ragione. Ma è mia colpa? Io figlia d'un uccello, posso essere altro che una civetta ? (*si suona un flauto*)

Cal. Entrate, entrate presto, regina.... Viene Oreste...

Ele. Quel buffone di mio nipote.

Cal. Si, viene da questa parte in amena compagnia.

Ele. Non bisogna volergliene perciò....Non si è impunemente della razza d' Atride... Entriamo. (*di dentro si grida*: Calcante, ohè, Calcante!)

Cal. Entrate presto, regina... Io resto qui per impedire a vostro nipote di andare oltre... Sarebbe capace d' irrompere nel tempio, e turbare la santità del sacrifizio...

Ele. È sempre allegro...

Cal. Si; ma conosco i suoi scherzi, e ne dubito.

Ele. Oh, è con Partenope! Come veste quella Partenope! Non c'è che di quella specie di gente che possa vestire a quel modo! (*via nel tempio*)

SCENA VI.

Calcante, poi *Oreste*, *Partenope*, *Lena*, Suonatrici di flauto, danzatrici , amici ed amiche di *Oreste*.

Cal. E dire che quegli è il figlio d' Agamennone! Il figlio del mio re!... (*entrano tutti*)

Tutti Calcante! Ohè, Calcante!

Ore. Io cenai nel Laberinto
L' altra notte. e furon meco
Queste dame di Corinto,
Le miglior del suol greco...
Che von fare tua conosconza

La Partenope e la Lena.
Cal. Faccio a voi la riverenza...
Tant'onore mel credo appena!
Ore. È Partenope con Lena...
Tutti Si è Partenope con Lena!
(ballando intorno a Calcante)
Tsing là là, tsing la là!
Veh, che capo, là là là!
Tsing là là! Tsing là là!...
Ore Sciupa Oreste a lor d'intorno
Il danaro del papà.
A papà gl'importa un corno,
Chè la Grecia pagherà...
Che von far tua conoscenza.
La Partenope e la Lena...
Cal. Faccio a voi la riverenza...
Tanto onor mel credo appena!
Tutti È Partenope con Lena...
Tsing là là, tsing là là...
Veh, che capo là là là!...
Tsing là là, tsing là là.
(Calcante è interamente circondato dalle donne)

Ore. Dunque, Calcante, or ti dirò che cosa mi conduce quì. Io accompagnava queste signore, allorchè da lungi essi hanno vista la tua tunica — Oh, che bell' uomo — ha gridato Partenope; e subito dopo Lena ha domandato: — Come si chiama? — Calcante — ho riposto io — Calcante? L'illustre Calcante? — Egli stesso! — Vogliamo vederlo da vicino — Allora ho gridato: — Calcante, ohè, Calcunte... Tu sai il resto... Signore, ecco quì il desiato Galeante, il grand' augure, l'oracolo ufficiale, il confidente di papà. Come vi sembra?

Part. Bello!

Len. Bellissimo!

Cal. In fede mia siete troppo buone, mie belle signore: ma un sagrifizio pressantissimo...

Len. Un sagrifizio oggi?

Part. A proposito di chè?

Cal. A proposito della festa d' Adone.

Len. Ah, è la festa d' Adone?...

Part. Ma noi siamo della festa...

Len. Noi siamo di tutte le feste!

Part. Graziosa quella festa alla quale noi non dovremmo prender parte.

Len. Ragionate un poco, buon Calcante; la festa d'Adone è un poco anche la festa di Venere, c per conseguonza parmi...

Part. Che dovremmo averci posti riservati...

Cal. Non dico no; ma è stato deciso che le sole donne dell' alta società.

Ore. Le sole donne dell' alta società.

Cal. Sì, Signore.

Ore. Vorrebbero forse ritenere Adone per esse sole?

Cal. Non dico questo: dico solo che così era stato deciso da ordini superiori.

Len. Che Plutone si piglia coloro che hanno dati cotesti ordini superiori... Entriamo...

Tutti Sì, Sì, entriamo...

Cal. Signore, ve ne scongiuro.... Voi mi ponete fra il rispetto che debbo a voi, ed il mio dovere... Non posso... la festa è presieduta dalla stessa regina Elena.

Ore. Mia Zia Elena? Oh, vediamo: io amo molto mia zia Elena; ma essa avrebbe torto di far la severa, poichè ho avute le sue avventure...

Cal. Signore!

Ore. So bene ch' ella si scusa accusandone la fatalità; ma dopo tutto anche per queste signore potrebbe essere la fatalità!

Part. Senza dubbio. Il desiderio insensato che mi prese di scritturarmi nella compagnia di Thespis, di salire sul suo carro, e suonare, fu la fatalità.

Len. Ed io! Ai bagni di mare di Nauplia incontrai nn giovane filosofo, che m' insegnò la

saggezza, e mi fece comprendere che il buono ed il bello erano le stessa cosa... fatalità...

Ore. Ed io! Perchè sento che nella mia esistenza vi saranno degli avvenimenti prodigiosamente drammatici... Intravedo delle furie... poi più tardi ancora quella magnifica tragedia, di cui io sarò l' eroe... fatalità

Cal. Ebbene... ed io? Io che non domanderei di meglio che lasciarvi entrare là dentro per ridere un pochino con voi, perchè mai deggio impedirvi di entrare? Fatalità.

Ore. Non dolerti perciò: noi c' inchiniamo davanti a lei, e parliamo...Musica! A rivederci, Calcante... Tante cose a mia zia.

Tutti A rivederci, Calcante...
Tsing là la, tsing là là!
Veh, che capo là là là!
Tsing là là, tsing là là! (*tutti viano*)

Cal. Tsing. là là! E dire che è il figlio d' Agamennone, il figlio del mio re! Pazza, pazza gioventù... Andiamo al sacrifizio..... (*Paride entra in abito da pastore, e per picchiare al tempio: vedendo Calcante si ferma*)

SCENA VII.

Calcante, Paride.

Par. Una parola... Non siete voi il grand' augure di Giove?

Cal. Sì, sono io, Calcante.

Par. Calcante? Bene.... Ero sul punto di bussare...

Cal. Non dico di no... ma io sono occupato... Un sagrifizio che già è in ritardo...

Par. Il sagrifizio aspetterà. Vengo per un affare pressante.

Cal. Se poi credete che io voglia incontrarmi così pel primo pastore che mi capita davanti...

Par (*con dignità*) Ho bisogno di voi.

Cal. Per far chè? Per farvi l' oroscopo? Nei subborghi vi sono gli oracoli pei pastori.. Io so-

no l'oracolo dell'aristocrazia!

Par. Non avete dunque ricevuta una lettera da Venere?

Cal. Niente affatto.

Pal. È singolare! La colomba è partita davanti a me. Certamente avrà incontrato qualche colombo... Sono terribili sotto questo rapporto... appena incontrano un colombo, subito. Ecco tutto!

Par. Capirete benissimo che io non credo nè alla vostra lettera di Venere, nê alla vostra Colomba.

Par. Non vi credete?... Ebbene .. guardate... (*mostra a dritta — L' orchestra suona*)

Cal. Che cosa?

Par. Laggiù nell' azzurro... quel piccolo punto nero che ingrandisce... ingrandisce...

Cal. Ebbene sarà un passero.

Par. È la colomba che porta la mia lettera.

Cal. Il fatto sta che...

(*la colomba poggia sulla mano di Paride: batte le ali, ed ha una lettera nel becco*)

Par. Vedete bene...

Cal. È vero.

Par. Prende la lettera: è diretta a voi... (*la Colomba agita le ali*)

Cal. (*prende la lettera*) Che cosa le prende adesso?

Par. Domanda se c'è risposta.... No, non ce n'è... (*la colomba via a sinistra*) Oh, prende un' altra via, certamente avrà qualche altra commissione. Questa Venere ha una Corrispondenza.

Cal. Il francobollo di Citera! Di Venere! È Venere veramente)

(*stacca il francobollo, e lo mette in una scatoletta*)

Par. Che cosa fate?

Cal. Lo conservo per un album di francobolli della principessa Ermiona... Essa fa collezioni.

Par. Benissimo.

Cal. Permettete?

Par. Fate pure.

Cal. (*legge. L'orchestra suona*)

In su i vent'anni, con la chioma bionda
Un pastore verrà:
E'n nome della Dea che uscì dall'onda,
Calcante udir dovrà.
A quel dolce pastore, a cui simile
Gusto miglior non v'è,
Della donna più bella e insiem gentile,
La Dea, promessa diè.
Quando di Leda la figlia divina,
Elena apparirà,
— Calcante allor mostrando la regina,
E' questa — gli dirà.

Par. Ecco tutto!

Cal. Come! Sareste voi quel Paride, figlio del re Priamo?... Non si parla che di voi a Sparta... anzi per tutta la Grecia... Siete stato voi avete dato quel famoso giudizio?

Par. Io stesso.

Cal. Di maniera che voi avete vista la Dea?

Par. Un poco..

Cal. (*dandogli una spinta*) Biricchino... Perdonate, principe.

Par. Fate pure.

Cal. Se fosse nn abusare, vorrei pregarvi.

Par. Di che?

Cal Di darmi dei dettagli.

Par. (*battendogli sul ventre*) Buffone! Perdonate, grand'augure.

Cal. Non ve ne dato pensiero. Ebbene?

Par. Ecco i dettagli.

In un bosco sul mont'Ida
Si querelano tre beltà.
Mentre ognuna in sè confida
La più bella chi sarà?
Evohè! Ben quelle Dive
San garzoni accalappiar;
Evohè! Ben quelle Dive

San mille arti adoperar !
Là...nel bosco passa un uomo ,
Giovin molto, ardito e bel :
Nella man portava un pomo...
E guardava su.. nel ciel..
Evohè! Ben quelle Dive ec.
—Ferma il passo, o giovanetto;
Noi vogliamo parlar con te:
Dona il pomo, o mio diletto,
Alla bella fra noi tre.
Evohè! Ben quelle Dive ec.
L'una disse: Ho la corona
Di pudor. di castità:
A Minerva il pomo dona
Che lo merta; a lei lo dà.
Evoè! Ben quelle dive ec.
L'altra disse;—al mio blasone,
Al mio orgoglio non si dè:
Dona il pomo a me Giunone...
Altra degna più non c'è..
Evohè! Ben quelle Dive ec.
A! la terza! Io la guardai.
Non fè motto, e mi guardò
L'alma e il pomo io le donai,
Sempre sempre io l'amerò.
Evohè! Ben quelle dive ec.

Cal. Bravo davvero! vi faccio i miei complimenti .. Venere comanda , io obbedirò...I miei oracoli, il mio fulmine,ed io siamo tutti a vostra disposizione ... Bisogna che vi presenti adesso alla regina?

Par. Sì; ma senza dirle chi sono io.. Voglio restare incognito finchè la situazione non mi parrà buona per un colpo di scena.

SCENA VIII.

I precedenti, *Elena*, le donne piangenti

(*Le donne scendono lentamente dal tempio: l'orchestra suona l'aria che ha suonata alla lettura della lettera. Per ultima esce Elena.*

Cal (piano a Paride)

Quando di Leda la figlia divina
Elena apparirà.
— Calcante allor mostando la regina,
È questa — gli dirà.

(*tutte le donne viano — Elena guarda Paride*)

SCENA IX.

Elena, Calcante, Paride

Ele. Calcante...

Cal. Regina.

Ele. (*indicando Paride*) Chi è quel bel giovane?

Cal. Un forestiere...

Ele. Io non so bene il capriccioso fato
Dove il pose; ma so ch'è rivestita
La fronte sua di genio: nè è passato
Quel volto mai nell' alma mia sopita!

Cal. Oh, fate versi, principessa?

Ele. Sono versi? Non so.. Ma quelle parole mi sono venute naturalmente sulle labbra vedendo colui... Chi è dunque?

Cal. Un pastore...

Elc. Un pastore!

Cal. Così ha detto, almeno!

Ele. Fortunate le pastorelle, s'egli è il pastore... Ma lo è poi veramente...

Cal. Non lo sò; ma se vi piacesse domandarglielo voi stessa.

Ele. È una buona idea... Lasciatemi, buon Calcante: gli Dei hanno parlato in bocca tua... Voglio interrogarlo.

Cal. (*fra sè*) È Venere che comanda... Oh, la fatalità! (*via nel tempo*).

SCENA X.

Elena, *Paride*, poi *Calcante*

Ele. (*fra sè*) Perchè mai sono così turbata?... Mi sembra come se dovesse accadermi qualche cosa di fatale!...

Par. (*fra sè*) Ecco dunque la donna della quale mi è stato promesso l'amore... Via, via... Ve-

nere fa bene le cose... Grazie, Venere, grazie...

Ele. Bel giovane...

Par. Principessa...

Ele. Sei tu veramente un mortale? Gli Dei talvolta si divertono a presentarsi a noi in tante guise...

Par. Non sono che un mortale!

Ele. Impossibile.

Par. E non travestito, ve lo assicuro...

Ele. Pastore?

Par. Pastore!

Ele. E dov' è dunque la tua gregge?

Par. Laggiù... nella montagna...

Ele. Ah! E perchè mai l' hai abbandonata! Come ti trovi quì?...

Par. Mi fu detto che v' era un concorso; mi son fatto iscrivere, e son venuto, sperando di farmi onore.

Ele. Con la tua bellezza?

Par. No, con la mia intelligenza...

Ele. Non dimenticare che sei bello... Se tu fossi tutt' altro che un pastore, non te lo direi... ma con te, il dirlo non può avere nessuna conseguenza... Sì, tu sei sovranamente bello.

Par. (*fra sè*) O Venere! (*a lei*) Principessa.

Ele. Bellissimo di prospetto... Vediamo di profilo... (*Paride le volta le spalle*) Com' è semplice... Ha tutto per lui!... No, in terza... così... (*Paride si volta*) Alza un poco la testa... non aprir la bocca... Sei bello!

Par. (*fra sè*) Grazie, Venere...

Ele. Bello, bel pastore... Chiudi la bocca... (*pausa*) Ma io mi trasporto guardandoti... Dimmi, che ora è?

Par. (*guardando il sole*) Le tre e venticinque,

Ele. (*guardando dalla parte opposta*) Già! A me pare che siano le due e quaranta.

Par. Andate indietro...

Ele. Ma se sono le tre e venticinque, la ceri-

monia comincerà al momento... Che cosa crudele è l' etichetta... Una regina non può ammirare un pastore per cinque minuti, crac... l' etichetta viene a distoglierla, ed a separar il...

Par. Con tutto che ci separeremo, ci è sempre un mezzo di corrispondersi.

Ele. (*commossa*) Un mezzo? E quale?

Par. Uno sguardo, che dal pastore oserebbe salire fino alla regina, un altro sguardo, che dalla regina degnerebbe discendere fino al pastore..

Ele. Ma ciò significa farsi l' occhietto! (*si fa sentire dall' interno la marcia dei re*)

Cal. (*uscendo*) Regina, il corteggio.

Par. Oh, mi rivedrete...

Cal. Regina, ecco i re che vengono per la cerimonia.

Ele. Andiamo a cingere il diadema, ed a mettere un pò di polvere ne'miei capelli...(*via a destra*)

Cal. Ha ragione... È molto in uso a Sparta!.. (*Paride si nasconde nella folla che esce*)

SCENA XI.

Calcante, *Oreste*, *Partenope*, *Lena*, poi successivamente i due *Ajace*, *Achille*, *Menelao*, *Agamennone*, Guardie, Suonatori, popolo, poi *Elena*, indi *Paride*.

Ore. Calcante... ecco il corteggio di papà...

Coro Ecco i Re del suolo Elleno:
Ognun faccia noto appieno
Quel che fanno e quel che son.
Menelao, ch'è re di pace;
Arde Achille come brace...
Poi v' è il grande Agamennon!..

(*durante il coro si son distribuiti a sinistra alquanti sedili. Entrano i re successivamente*).

12 *Aja.* Questi re pien di valor
Gli Ajaci son!
Aja. 2° I due petti con decor
Ciascun espon,
Aja. 1. Nell' immenso ed aspro ancor

12 *Aja.* Questi re pien di valor
Gli Ajaci son !
Coro Regi son pien dì valor
Gli Ajaci son !
Ach. Io mi chiamo il fiero Achille,
Il gran Myrmidon...
Pur combatto un contro mille
Chè tremendo io son...
Le mie idee sarien tranquille
Senza il tallon !
Io mi chiamo il fiero Achille
Gran Myrmidon !
Coro Ecco è desso, il fiero Achille
Gran Myrmidon !...
Men. Son marito alla regina
Menelao re !
Temo, il dico alla sordina,
Che facil' è,
Che mi faccia la sposina...
Non vò dir che.
Son marito alla regina,
Menelao re !
Coro É marito alla regina
Menelao egli è !
Aga. Il barbuto che s' avanza
E' Agamennon :
E con ciò dico abbastanza
Chi mi son :
Ve lo dice la burbanza
E il mio gran tuon !
Il barbuto che s' avanza
É Agamennon !
Coro Il barbuto che s' avanza
È Agamennon !
Cal. (*che è uscito un istante, torna con Elena*) La regina.
Coro Ecco i re del suolo Elleno,
Ognun faccia noto appieno
Quel che fanno, e quel che son.

Menelao, ch' è re di pace ;
Arde Achille come brace :
Poi v' è il grande Agamennon !

(*durante il coro, i re salutano Elena, e si pongono a destra. Agamennone , Elena e Menelao seggono: gli altri* re *restano impiedi. Gli altri a sinistra*)

Cal. (*ad Oreste*) Principe.

Ore. Che cosa è ?

Coi. Andate a prender posto.

Ore. No. Io resto qui per applaudire ai discorsi di papà; è convenuto fra noi.

Cal. Ah... Allora è un altro par di maniche...

Aga. Che c' è Calcante, vediamo... vediamo...

Cal. Non è niente...

Aga. Ci siamo ?

Cal. Sì, re dei re !

Aga. La seduta è aperta. La parola è al re Menelao.

Ore. Bravo !

Aga. Troppo presto, figlio.

Men. (*alzandosi*) Io doveva presiedere questa festa, ma sono ignaro affatto delle lotte oratorie, e sarei fortunato se mio cognato Agamennone volesse supplirmi nel difficile incarico... Voi me lo deste, io ve lo rendo. (*pausa*)

Ore. (*a quelli che lo circondano*) Adesso sentirete papà !

Aga (*alzandosi*) Re , e popoli della Grecia ; non si tratta oggi, come nelle nostre usuali lotte, di lanciare lo strale con mano sicura, oppure di indirizzare un carro per la sua via. Questo giorno è esclusivamente consacrato alle cose d' intelligenza... Uomini forti, ne abbiamo: l'ardente Achille è forte, i due Ajace sono forti, ed anche io... (*alza una sedia e la sostiene appena*) Quello di cui manchiamo sono gli uomini di spirito !

Tutti È vero ! è vero !

Aga. La Grecia s' abbrutisce !

Tutti È vero, è vero!

Ore. Adesione unanime!

Aga. Perchè il carattere imponente di questa solennità dovrebbe impedirmi di rivolgere la parola a Partenope ed a Lena, che io veggo laggiù?... Vediamo, direi; voi che conoscete tanta gente, conoscete voi gente di spirito? Sono sicuro che esse mi risponderebbero di conoscere guerrieri, architetti, filosofi, mercanti, scultori, poeti, letterati, ma gente di spirito no!

Par. e Lena. È vero! E' vero!

Ore. Poco entusiasmo, ma profondo!

Aga. Ma, per gli Dei immortali, uomini di spirito debbon pur essere in qualche parte! E per sapere ove sieno noi abbiamo proclamato questo concorso. . I re, i poeti, i pastori...

Ele. (*commossa*) I pastori!.. Ma dov'è? (*s'alza*)

Aga. Che cosa dite, regina?

Ele. Niente.

Aga. Vogliate sedirvi, ragazza mia. I re, i poeti, i pastori, tutti infine egualmente sono ammessi per disputarsi il premio. E' un concorso limitato, quindi vi saranno tre quesiti: una sciarada, un doppio senso, al quale bisognerà rispondere saggiamente; e de' versi a rime obbligate. Il vincitore riceverà dalle mani della regina una corona di fronde di pino. Avea primo pensato per una corona d'oro, ma ho detto fra me che all'uomo di spirito il pino basta...

Ore. Economia per lo stato discusso!

Aga. Slanciatevi dunque, giovani animosi, nella carriera, disputatevela questa modesta e gloriosa corona... E voi, musica, suonate per l'eloquenza del re dei re, aspettandovi dover suonare pel trionfo del laureato... Su, sù... musica... (*applausi frenetici*)

Ore. Bravo, papà! Viva papà! Musica! Musica!

Tutti Musica! (*la musica suona malamente*)

Aga (*a Men*) Bella musica! È forse la vostra?

Men. No ; è una musica tedesca, che ho preso per circostanza.

Aga. Cominciamo dunque senza perdere un minuto... Popoli della Grecia, udite la sciarada. Re Menelao, leggete.

Men. (*alzandosi, e prendendo una carta*) con piacere.

Aga. Vedete bene, o signori ; che i suggelli sono intatti.

Men. (*leggendo*)

Sciarada

In questo *primo* — stanno racchiusi
Tanti grand'uomini — tante bellezze

Ach. Tanti grandi uomini... So che cosa è !

Alcuni Non interrompete...

Aga. Sapete che cosa è ?

Ach. Sicuramente... In questo *primo* stanno racchiusi... stanno...

Aga. Non istà bene a interrompere per dire delle sciocchezze... Seguitate, re Menelao.

Men. (*legge*)

In questo *primo* — stanno racchiusi
Tanti grand'uomini — tante bellezze:
E nel mio core — fervon confusi
Mille *secondi* — d'ignote ebrezze:
E col mio *terzo* — la brava moglie
Per sodisfare certe — sue voglie
Manda il suo cuccolo — a passeggiar.
Siccome un fulmine — corre il mio *tutto*.
Viva il progresso ! — con si bel frutto
Forse ogni sorte — può migliorar!

Aga. Andiamo dunque, giovani atleti ! (*s'odono diverse voci che dicono delle parole*)

Ach. Ho capito... corre come il fulmine... poi.. corre, corre...

Aga. State zitto ! Ma come ! Nessuno (*si presenta Paride*)

Ele. Ah, lui !

Aga. E che regina ?

Ele. Guardate...

Aga. Un pastore! Che vuoi tu, pastorello?

Par. Dire il motto della sciarada.

Ach. Presuntuoso!...

Aga. In ogni modo sarebbe un doloroso esempio per i re..- Parla... Vediamo...

Par. In questo *primo*—stanno racchiusi
Tanti grandi uomini—tante bellezze.
Loco.

Men. (*leggendo*) Sì... Sì...

Par. E nel mio core—fervon confusi
Mille *secondi*—d'ignote ebbrezze.
Moti

Men. (*c. s.*) Sì, sì...

Par. E col mio *terzo*—la brava moglie
Manda il cuccolo—a passeggiar.
Va: dunque Loco, Moti, Va...

Ach. Locomotiva! Ho sciolta la sciarada!

Par. Sì, locomotiva! Ed è forte d'avere sciolta questa sciarada quattromila anni prima dell'invenzione della strada di ferro!

Ach. Sono io che l' ho detto!

Aga. Achille, voi diventate insopportabile! Tacete!... Il pastore ha guadagnato il primo premio....

Ele. (*fra sè*) Vincitore! Egli è vincitore!

Ach. Sostengo che...

Aga. Silenzio! (*a Paride*) Il tuo nome, giovane vincitore?

Par. Se permettete io nol dirò che alla fine del concorso.

Aga. Come ti piace...

Ore. Musica, musica pel vincitore!

Tutti. Musica! (*la musica suona. Paride si nasconde fra la folla*)

Aga. Avanti... avanti... Menelao, leggete la domanda pel doppio senso.

Men. (*leggendo*) Si vuol sapere che differenza passa fra una donna ed una bottiglia di vino.

Ach. Non ce n' è... non ce n' è!

Tutti. No... no...

Aga. E perchè?

Ach. Perchè tutte due ubbriacano...

Tutti. Sì... Sì!...

Aga. E' questa la risposta? Credo di sì, attesa la unanimità del voto..,

Men. (*guardando la carta*) Non è questa... È ben vero che anche a me pare che sia come tutti dicono.

Aga. Il pastore... il pastore.

Ach. (Lui... sempre lui!)

Men. (*a Paride*) Voi sapete la differenza?

Par. Sì.

Men. Ebbene, ditela.

Par. La differenza sta nell' etichetta;
E se vi fa piacer che ve la dica,
Per la donna ci vuol nuova e perfetta,
E pel contrario al vin ci vuole antica...

Aga. (*dopo pausa*) Ho capito!

Men. Bravo! bravo!

Aga. Avete guadagnato il secondo premio..: in quanto al vostro nome..

Par. Preferisco aspettare.

Aga. Benissimo (*Par. si nasconde nella folla*)

Ore. Musica! musica per lo sconosciuto!

Tutti. Musica! (*la musica suona*)

Aga. Avanti, le rime... le rime! L'ultima prova! Re Menelao, leggete le rime.

Men. (*legge*) Eccole: Catena, È, Pena, Tre... Sono poco facili, ma per un primo concorso...

Aga. A voi poeti. Cercate di abbattere il pastore

Cal. Si chiede la ripetizione delle rime.

Men. (*legge*) Catena, Ê, Pena, Tre..

Ach. A me! a me!

Aga, Voi avete dello zelo, ardente Achille, finora questo vostro zelo non è stato fortunato. Vediamo adesso che sapete fare.

Ach. Ligatemi con una grossissima *catena*, an-

che che fosse la più pesante che c' è, e malgrado tutto, senza la benchè minima *pena*, io la spezzerò; fossero anche *tre*.

Aga. Ma, amico mio, questi non sono versi.

Ach. Perchè?

Aga. Ah, vorreste che io vi dessi delle lezioni! Certo non siam[illegible] insegnarvi la prosodia! (*Aiace 2 alza la man*[illegible]), Ajace 2, volete forse dire dei versi?

Aia. 2 Certamente... Non è che una quartina.

Aga. Naturalmente..

Aia. 2 (*declamando*) Ogni *catena*
Se doppia ell' è,
Come ogni *pena*
Vale per *tre*!

Aga. (*dopo pausa*) Capite, re Menelao?

Men. Niente affatto; ma c' è dell' armonia.

Aga. Vi chieggo scusa, mio piccolo Ajace; avreste la bontà di ripetere?

Aia. 2. Ogni *catena* ec. ec.

Aga. Come ogni *pena* vale per *tre*. Saranno versi armoniosi, ma non significano niente... Voi farete carriera, amico mio, farete carriera.

Voci. Basta coi re.. il pastore.. il pastore.

Par. Mi si cerca?

Ele. Sì... sì..

Par. Mi rivolgo al re Menelao.

Men. Consento. (*s' alza e passa in mezzo*)

Par. Ed alla regina Elena.

Ele. (*s' avvicina a Paride*) Parla... parla.

Par. E dico ad essi:

In due l' imene è tale una *catena*
Che il peso a sopportar facil non è:
Ma a sofferirla in ver non c' è più *pena*
Se non più in due, ma se si porta in *tre*!

Ele. Bellissimi.. bellissimi..

Tutti Bravo! bravo!

Aga. E voi che ne dite, re Menelao?

Men. Se si porta in tre... Faccio le mie os-

servazioni sulla conclusione, in quanto alla forma sono obbligato a convenire che l' è buonissima.

Aga. A voi pastorello mio, il terzo ed ultimo emio.

Coro. Gloria al pastore vittorioso !
Ei fece pompa d' ingegno ascoso !
Gloria al pastore vittorioso !

Ach. (*sbuffando per collera*)
Da un pastorello vinto !!

Aga. Ma questi chi mai è ?

Par. Paride; son signori; a Priamo figlio, e re!

Ele. O ciel ! l' uomo del pomo !

Par. L' uomo del pomo !

Tutti. L' uomo del pomo

Men. Che !... Voi siete un gentiluomo !
Ne son contento invero insino in fondo al core
Elena con dolore
Il lauro di sua mano donava ad un pastore !
(*porgendo la corona ad Elena*)
Cingerla a voi s' addice...

Ele. (*coronando Paride*) Nel farlo son felice !

Coro. Gloria a Paride vittorioso;
Ei fece pompa d'ingegno ascoso!

Men. Intanto io vò sperar che questa sera
Nelle regal dimore
Venir vogliate ; io ve ne fo preghiera.
Si mangia alle sett' ore.

Ele. A tavola sediam giusto a sett' ore !

Par. Di Giove o figlia, eletta io non l' oblierò

Ele. (Con la fatalita lottare non si può !)

Cal. (Dimmi, se' pago alfine !) *a Par.*

Par. Più lo sarei se il buon consorte.
Or se n' andasse oltre il confine.

Cal. (Ei partirà, vedrai).
Un tuon, mio fido, e forte !
(*a Fil. il quale entra frettoloso nel tempio, indi un formidabile scoppio di tuono, spavento universale*)

Aga. O ciel, scoppia il tuono !
Ed ecco a quel suono

Orror general !

Coro. Vuol dire quel tuono
Che scende dal trono
Novella immortal !

Cal. (*ispirato*) Di sopra al capo fino alle piante
Tremor m' investe atro profondo
O Giove, basta ! T' udì Calcante ?

Tutti Udiam che vuole Giove dal mondo.

Cal. (c.s.) Sien mie parole da tutti intese,
Che per mia bocca Giove decreta
Che il rege Menelao vada a passar un mese..

Men. (*sdegnato*) Dove mai ?

Cal. Sopra i monti della Creta !

Men. Oh che mai ! Partir per Creta !

Coro Ach. Vanne, partir per la Creta.

Men. Ma che vado a fare in Creta ?

Ele. Tutti Deh, vanne, *lulu*;
Sei caro di più !
Questo re ch' ora s' imbarca
Non è più in sè; (*fra sè*)
Ed il popolo intier marca
Che cosa egli è.
E quel misero monarca
E pien di fè.

Coro generale Parti per Creta
Parti, va.. la nave è presta..
Flutti e tempesta
Sfida ; e tosto ben lungi ten' va ,
Tal comanda la fatal tà !

Quadro-Addii di Menelao ed Elena, Gioia di Paride

FINO DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

Il giuoco dell' oca.

Sala negli appartamenti particolari della regina. Porte laterali. A sinistra un *gueridon*. A dritta un' ottomana. Alcune sedie in fondo, Porticati che danno su una terrazza, dalle quale si vede la campagna. Nel fondo a dritta un quadro rappresentante Leda ed il cigno.

SCENA I.

Elena è vestita con un abito chiuso dai piedi alla gola, e Bacchia.

Bac. Veramente, signora! Un abito così chiuso in un giorno come questo?

Ele. Resterò così.

Bac. Fra un' ora quì vi sarà il giuoco dei Re, la partita all' oca, che vi ha chiesta ieri il grande Agamennone, e questa sera poi la cena dei cento coperti nella galleria di Bacco.

Ele. Resterò così.

Bac. Ma l'etichetta più ovvia esige....

Ele. (*con forza*) Resterò così! E se io conoscessi un abbigliamento più austero di questo, adotterei quello, fino al ritorno di mio marito.

Bac. Ma cotesto è contrario a tutti gli usi!

Ele. È un voto.

Bac. Fortunatamente tutti sanno che voi siete la più bella donna del mondo.

Ele. Ah, non dirlo!

Bac. Regina questo turbamento.. (*entra uno schiavo*)

Ele. (Oh fatale bellezza! (*forte*) Che vuole cotesto schiavo?

Sch. Madama, fuori c' è il signor Paride.

Ele. Buono! Ecco quello che io temeva!

Bac. Signore.. *Ele.* io non lo riceverò.

Bac. Ed egli crederebbe che voi avete paura.

Ele. Io, figlia di Leda, aver paura!

Bac. Allora ricevetelo.

Ele. Sì, or ora, Bacchia, tu lo farai entrare. Ma lascia che io consulti mia madre.

Bac. Quanto tempo.

Ele. Che ne so io? Il tempo che basta ad una figlia per consultare sua madre; tu devi saperlo quanto ce ne vuole meglio di me!

Bac. Sì signora. (Povero Menelao!) (*via con lo schiavo*)

SCENA III.

Elena sola, poi Bacchia,

Ele. (*guarda il quadro rappresentante Leda ed il cigno.*

Mi piace tanto di raccogliermi innanzi a questo quadro di famiglia! Mio padre... mia madre.. eccoli là entrambi.. O padre mio rivolgi verso la figlia tua il becco favorevole! E tu, Venere, non potevi trovare per quel pastore una ricompensa cho costasse meno! Perchè, ma perchè mai, o Dea, hai scelta sempre la nostra famiglia per fare le tue esperienze?

Ogni cura noi mettiamo
Dello sposo nell' onor;
È il destino, noi non siamo
Che ci spinge al disonor. .
Ah! l' esempio di mia madre!
Quando vide un cigno alter,
Che, si sa, fu poi mio padre,
Ella mai potea temer?
Venere, dì. qual piacer trovi tu,
A far così vacillar la virtù?
Fatal dono inver tu sei,
O beltà che in volto appar:
Noi dobbiam fin con gli Dei,
E con gli uomi lottar. . .
Pur combatto con valore..
Ma che val? Destino egli è!
Vuol la Diva il disonore,
E un destin solo per me;
Venere, dì, qual piacer trovi tu ec.

Sì.. ora mi sento forte.. Bacchia. . Bacchia..

Bac. Signora..

Ele. Fa entrare il sig. Paride (*Bacchia introduce Paride e via*)

SCENN IV.

(*Paride entra siccome farebbe ogni giovine entrando in un salotto.*

Ele. Buona sera principe..

Par. Signora, buona sera.. (*guarda sorridendo l' abito della regina*).

Ele. Guardate la mia toeletta ?. *Par.* Sì

Ele. Mi sta bene, non è così ?

Par. Sicuramente.

Ele. Che abbiamo di nuovo nel mondo elegante?

Par. Niente che io sappia.

Ele. Non siete punto amabile stasera !

Par. Vi pare ? Ditemi , signora, vi siete mai trovata di fronte ad un uomo che aveva presa una risoluzione ? *Ele.* Voi mi fate paura.

Par. Sediamoci, signora, ed ascoltatemi. (*seggono*)

Ele. Vi ascolto.

Par. La Dea mi promise l' amore della più bella del mondo.

Ele. Avevamo convenuto fra noi che di ciò non si parlerebbe mai.

Par. Vedendovi ho pensato naturalmente che eravate voi la più bella donna del mondo.. Voi avete resistito, ed allora mi sono nati dei dubbii!

Ele. Come ?

Par. Ho detto a me stesso ; S' ella resiste, non sarà forse la più bella donna del mondo.

Ele. (*alzandosi*). E chi sarebbe mai ? Non sarà certo Partenope che si tinge il volto, nè la piccola ballerina che fa furore ai balli di Pafo, nè la scipita Penelope, con la sua smania di lavorare in tapezzeria , nè mia sorella Clitennestra con quel naso..

Par. No, signora: non è nè Penelope, nè Clitennestra, nè nessuna delle donne che avete no-

mi ate, dunque. . .

Ele. (*sedendo*) Dunque ?

Par. Dovete esser voi. *Ele.* Ah !

Par. (*avvicinandosi la sedia a quella d' Elena*) Siete voi, signora...E poichè la Dea mi ha promesso... *Ele.* Ebbene ?

Par. (c. s.) Ebbene, signora, è già un mese che non si è fatto un passo. Che un uomo ordinario si contenti di far l'occhio languido, comprendo bene; ma io, io che ho giudicate le tre Dee, comprenderete...

Ele. Ascoltatemi alla vostra volta... Io vi comprendo *Par.* (c. s.) Dunque ?

Ele. Ma la mia riputazione.

Par. Ah. eccoci novellamente nell' ondeggiare! Ho capito ciò che bisogna fare. La mia risoluzione ha questo di buono, ch' ella è figlia d'una teoria. Vi sono tre mezzi per arrivare al cuore d' una donna.

Ele. Tre mezzi ?

Par Sì. prima l' amore. Volete amarmi ?

Ele. (*con voce soffocata*) No.

Par. Uno, due, tre. . Volete amarmi ?

Ele (*con isforzo*) No.

Par No! Passiam al secondo mezzo.La violenza

Ele (*alzandosi*) La violenza! Ma voi non oserete..

Par. (*freddamente*). Voi lo vedrete..

Ele. (Oh, come mi ama !)

Par. Principessa. . . (*si slancia verso lei*)

Ele. Olà Bacchia !

Bac. (*entrando*) La regina m' ha chiamata ?

Ele. Sì. ma non è niente ; volevo sapere se c'erà. (*a Paride*). E qual' è il terzo mezzo ?

Par. Il terzo mezzo è l'astuzia. (*s'inchina e via*)

Ele L' astuzia ! Per Ercole! Mi son ben difesa! (*suona la musica. Bacchia situa i sedili*). Che cos' è questa musica ?

Bac. È Agamennone, ed il suo seguito, che vengono quì pel giuoco dell' oca.

SCENA V.

Elena, *Bacchia*, poi il corteggio composto da *Agamennone*, *Achille*, i due *Ajace*, *Calcante*, *Oreste*; Guardie, che portano il giuoco dell' oca su una tavola, che situano nel mezzo della scena, come pure i sedili.

Coro. Ecco i Regi! All' oca quà
Con piacer si giuocherà;
Oh! che gioia! o che piacer!
Che dolcissimo goder!
Gloria all' oca!
Ecco i Regi! All' oca quà ec.

Ele. (*piano a Calcante*) Bisogna che io vi parli... Sono in una orribile situazione...

Cal. (c. s.) Dopo il giuoco, principessa. (*forte*) Si taglierà dunque cotesta piccola oca?

Aga. Sì; ci siamo tutti.

Coro. Che piacere! All' oca quà.
Certo or or si giocherà...
Gloria all' oca!

Aga. Ma dov' dunque il signor Paride?

Ele. È andato via. Anzi, a tale proposito re dei re. .

Aga. Che cosa volete, ragazza mia?

Ele. (*traendolo in disparte*) Se un uomo dal quale voi aveste tutto a temere, vi dicesse: Mi resta ancora l' astuzia, che fareste voi?

Aga. (*dopo pausa*) Mi guarderei...

Ele. Grazie... E questo appunto e quello che io fo.

Aga. Avete ragione... E. . nessuna notizia di Menelao? Nessun corriere è arrivato da Creta?

Ele. No.

Aga. Allora tanto meglio. Quando non si hanno notizie, vuol dire che ci si sono buone notizie.

Cal. All' oca! All' oca!

Aga. Ma voi siete un giuocatore accanito Calcante. *Cal.* E voi stesso, re dei re...

Aga. Convengo. Dopo il pesante lavoro del governo dei miei popoli, è dolce togliersi la core-

na, e giuocare un pò con vecchi amici....

Ach. Sì, certo... è dolce, dopo di essersi coperti di gloria...

(*fa qualche passo verso Agamennone. Il tallone fa uno strano rumore*)

Aga. Che cosa avete, Achille? *Ach.* Io? Niente..

Aja. 2. Fate tanto rumore camminando..

Ach. Ma no.., Ma no..

Aja. 1. E camminate un poco...

(*Achille cammina. Si replica il rumore*)

Cal. (*ridendo*) Io so che cose è!

Ach. Calcante!

Cal. Ha fatto corazzare il suo tallone!

Ach. Ebbene, e poi? Che cosa avreste fatto voi al mio posto? Poichè mai madre, tuffandomi nel fiume Stige, ebbe l'imprudenza di lasciare un tallone di fuori., mentre era cosa facilissima tuffarmi prima da un lato, così... e poi dall'altro.

Ore. Il fatto sta che questo pensiero avrebbe dovuto venire ad una madre!

Aja. 2. Bel merito inver di esser bravo..

Aja. 1. Quando si è invulnerabile!

Aja. 2. Ee egli ne mena vanto!

Aja. 1. E lo si chiama eroe!

Ach. (*furioso*) Figlio di Telamone!

Aja. Ebbene, figlio di Peleo?.

Ach. Mi darete soddisfazione!

Aja. 1. Mai! Poss io battermi contro un muro?

Ach. Allora tu mi fai delle scuse..

Aja. 1. Evidentemente.

Ach. Ecco tutto quello che voleva.

Aga. (*piano ad Oreste*) Non mi dispiace affatto di vederli disputare... Li divido, per regnare. Quì sta il segreto della mia grandezza.

Ore. Non dubitare, papà; me ne ricorderò quando tu sarai ai campi Elisi.

Aga. Ai Campi.. Ah, sì, . quando ci sarò. . Vuoi star zitto, disgraziato?

Ore. Oh aspetterò papà: sai bene che io ti amo..

Ele. Signori, l' oca vi aspetta.
Cal. All' oca ! All' oca !
Coro. Che piacere ! All' oca quà
Certo or or si giocherà !
Gloria all' oca ! (*tutti seggono*)
Ach. Che cosa giuochiamo ?
Aja. 1. Dieci mine.
Ach. Non capisco la moneta di Sparta..Quanti franchi sone dieci mine ?
Aja. 1. Sono cinquata luigi,cioè mille franchi
Ach. Ebbene, ecco i cinquanta luigi (*punta*).
Ore. Papà.. *Aga*. Che voi figlio mio ?
Orc. Metti per me.
Aga. Hai avuto il tuo mensile avant' ieri.
Ore. Ebbene, ieri non bisognava vivere ?
Ele. Ma via,questo ragazzo è precoce ! Punto io per te.
Ach. Grazie, z'a mia. (*Agamennone bacia Bac. su d'una spalla*) *Bac*. (*con pudore*) Signore.
Aga. Punterò per te.
Bac. Oh, allora poi è diverso. (*s'avvicina tutti hanno puntato. tranne Calcante*)
Cal. Tutti abbiamo puntato.
Aga. E voi Calcante ? *Cal*. Che cosa ?
Aga. Pagate, *Cal*. Quanto debbo ?
Tutti Dieci mine.
Cal. (*pagando*) Eccole ; potevo benissimo dimenticare.. *Ele*. A voi, re dei re, cominciate.
Aga. Gioco. (*getta i dadi*) Sei e tre nove ! Vado nel ventidue. *Aja*. 2 Che bel Colpo.
Aga. Ventidue, le due civette.
Ore. Pertenope e Lena. *Aga*. Ebbene!
Ele. Lasciatelo dire. (*gioca*) Quattrò e tre. Vado nel laberinto. *Aga*. Non vi ci perdete.
Ele. Non c' è paura.
Aga. A voi Achille. *Ach*. (*gioca*) Cinque.
Cal. Cinque ? Andate in un' oca.
Ach. Come dite ?
Cal. Dico che il cinque è un' oca , e non si

può stare sull' oca: si pagano dieci mine, e si aspetta l' altro giro, date dieci mine ed aspettate! *Ach.* Non voglio aspettare!

Cal. È la regola (*si ride*) A me! a me!

Aja. 1 (*piano*) Dite un pò.. Calcante ha una certa maniera di giocare... Non lo perdiamo di vista... *Aja.* 2 (*piano*) Si.

Cal. (*giocando*). Quattro e cinque, nove. Vado nel cinquantatrè. Questo sì ch' è un bel colpo.

Ach. Ma perchè?

Cal. È la regola, re di Fiotide..

Ach. La regola. La regola..

Aja. 1 (*giuocando*) Sei! *Aja.* 2 (c. s.) Due!

Ore. (c. s.) Anche due! *Bac.* (c. s) Quattro!

Ele. (*ad Aga.*) A voi caro signore.

Aga. (*giocando*) Cinque.. e ventidue, ventisette. Diavolo! nel pozzo! (*mette del denaro*) Ecco le mie dieci mine.

Ele. (c. s.) Tre, la culla di Paride.

Aga. A me! a me! Adesso vedremo.. (*gioca*) Cinque!

Cal. Un' altra oca! Date dieci mine, ed aspettate l' altro giro. *Aga.* Perchè?

Cal. Adesso parmi che.. *Aga.* È un' oca.

Ach. (*alzandosi*) Ripetete ciò che avete detto!

Aga. Ho detto che è un' oca!

Ach. V' impedisco di chiamarmi oca!

Aga. E come volete che io vi chiami? Guardate il giuoco, e vedrete che lo siete, re di Fiotide.

Ach. Forse che vi chiamo oca delle oche.

Aga. Non ci mancherebbe che questo.

Tutti. Al giuocó.

Aga. (Queste dispute mi piacciono).

Cal. (*scuotendo i dadi*) Ah, cinquantratrè..Se tirassi solamente un dieci, avrei guadagnato..

Aga. (*minaccioso*) Se voi tirate un dieci..

Cal. Ebbene, *Aja.* 1 Mi parrebbe proprio curioso.

Aga. Speriamo che non tirerà dieci.

Tutti. Giuocate, giuocate!

Cal. Voi mi esquilibrate. (Questa volta non ci è niente a fare) (*gioca*) Sette !

Aja. 1 Alla buon' ora. Se aveste avuto dieci.

Aga. Non l' ha avuto..

Aja. 1 (*giuocando*) Undici! Si riunirà sotto la tenda dell' ardente Achille.

Ach. Perchè ciò ?

*Aja.*2 Dieci.Pensate forse di dargli spiegazioni?

Ore. Sei!.. Se fossi in me non glie ne darei.

Bac. Sette inutile !

Aga. Sono nel pozzo io, non debbo far altro che aspettare... So la regola io:

Ele. (*giuocando*) Otto.

Ach. Otto.: la bella Elena..

Ele. Che vuol dir ciò ?

Ach. Lo so io forse ? Ognuno dice qualche cosa... forse che io solo non ne ho il diritto ?

Tutti. Giocate ! *Ach.* (*gioca*) Un altro cinque!

Cal. Un' cca ! A me ! Quanto danaro c' è ? (*va per portarvi la mano ma viene fermato*)

Aga. Vi sono tre talenti.

Cal. E quattordici mine; in tutto 17,000 franchi in moneta corrente... (Bisogna guadagnare!)

Ach. Giucate !

Cal. Un momento ! Lasciatemi solo il tempo d' invocar gli Dei ! *scende sul davanti della scena, cava di tasca diversi dadi, li esamina, volta il dorso ai giuocatori, che s' alzano per vedere quello che egli fa: dirà fra sè*).

Il cinque.. il sei.. ma dove diavolo si è cacciato il tre !..

Tutti. Ebbene, Calcante ?

Cal. (*dopo ave. trovato il tre, fra sè*) Il colpo è fatto.(*forte*) Eccomi ! (*gioca*) Vedete bene!Ho tre!

Tutti. Tre!

Cal. Le quattordici mine e i tre talenti a me!

Aga. Allora voi pensate
Che non vedemmo niente !

Cal. Signor, voi m'insutate!
Aga. Come gonzi tu ci tratti.
I due Aja. Porta dati contrafatti!
Ach. Presto rendi le monete..
Cal. Per un' oca mi prendete?
Ele. L' è un agire indegnamente.
Ore. Se renderete loro, non si dirà più niente.
Cal. Non vò render proprio niente!
Tutti L' è un agire indegnamente..
Cal. Non vò render proprio niente!
Di me temete.. Non insistete!..
Non fate ciò. Tremar vi fò..
Gli altri Di qui non passi. Seguiam suoi passi:
Su, lo frughiam.. Poi lo scacciam!
1 due Aja (afferrando Calcante che vorrebbe fuggire, e menandolo sul davanti della scena)
Se così vi comportate,
Certamente un giorno date
A chi gioca del dànaro
Or la nomina di baro!
Cal Di me temete ec
Cal. Gli altri Di qui non passi ec.
(Cal. fugge via seguito da tutti i re. Elena e Bacchia restano sole: guardie portano via il giuoco dell' oca)

SCENA VI.

Bacchia, Elena.

Ele. Queste cose sono davvero dispiacevoli? In casa mia d'ora in poi non si giuocherà più!

Bac. Il fatto stà che quel Calcante è di una avidità tale..

Ele. E quello ch' è peggio d'un' imprudenza.. Quello che promuove lo scandalo, non è già il fare il male, ma il farsi cogliere sul fatto.

Bac. Giusta idea!

Ele. Tanto giusta che mi meraviglio d' averla avuta nello stato di abbattimento in cui sono.

Bac. Animatevi, grande regina, rianimatevi, e vestitevi per andare alla cena.

Ele. No, io non verrò a cenare!

SCENA VII.

I precedenti, *Calcante.*

Bac. Calcante!

Cal. Ho transatto. *Ele.* Ah!

Cal. Sì, ho restituita la metà. Approvate?

Ele. Senza dubbio, ma lasciam da parte i giocatori. Imprudenti, perchè egli è all' augure che voglio parlare.. Lasciami Bacchia: andrai tu alla cena *Bac.* Bene signora.

Ele. Farai le mie scuse ai re.

Bac. Si, signora.

Ele. Va, fanciulla mia..Io vado al riposo. Ah! Fa mettere all' istante gli schiavi a vegliare sul terrazzo del palazzo. *Bac.* Bene.

Ele. Anzi fa raddoppiare il numero degli schiavi per questa notte. (*fra sè*) Il terzo mezzo è l' astuzia, ha detto.. ed io mi guardo. (*a Bacchia* Va, fanciulla mia, va... (*Bacchia via*)

Cal (*fra sè guardando una moneta*) È una moneta svizzera.. È lo stesso, ho fatto bene.

SCENA VIII.

Calcante, Elena.

(*durante questa scena, si fa notte a gradi*)

Ele. Calcante. *Cal.* Ebbene,regina?

Ele. Ah, amico mio, io soffro! Oh, qual combattimento! Poco fa egli è venuto.. prima del giuoco dell' oca.. s' è seduto là.. dove siete voi.. Io gli ho parlato con durezza.. ne l' ho cacciato.. mentre tutta l' anima mia..

Cal. Vediamo, vediamo un pò, mia cara sovrana..un poco di coraggio..Gli Dei vi sosterranno..

Ele. Gli Dei! Ma se sono essi che vogliono la mia perdita!

Cal. Venere solamente, ma gli altri..

Ele. Gli altri?

Cal. Si potrebbe deciderli ad intervenire, con attenzioni, sagrifizii, ma sagrifizii veri.. non già fiori, ma ecatombe., ma vittime!

Ele. (Vittime!. O povero Menelao?)

Cal. E poi.. non bisogna punto scoraggiarsi.. Sapete che cosa bisogna che facciate adesso? dovete andare alla cena.

Ele. Questo no.. Tutto, eccetto questo.. Egli forse sará fra loro, ed io ho paura della mia debolezza. E poi i fiori... i profumi, il vino di Cipro.. non si sa che effetto può fare.. Resto quì, e voglio dormire ... (*siede sull' ottomana*)

Cal. (*per andare*) Allora.

Ele. No, ve ne prego, non ve ne andate ancora... restate presso di me. La vostra presenza mi fa bene.. *Cal.* Troppo buona..

Ele. Chiedete agli Dei di mandarmi un dolce sogno.. Ah! Se io potessi dormire, e se nel mio sonno potessi vederlo.. *Cal.* Il re!

Ele. No.. *Cal.* L' altro ?

Ele. (*chiudendo gli occhi*) Si..un sogno..niente altro che un sogno, che mi facesse vedere quel Paride che fuggo, quel Paride che adoro. Un sogno. Ho bisogno di questo sogno. Calcante, fate che io l' abbia.. E se voi non me lo promettete, io non vi amerò più !

Cal. Il fatto sta ch' è un affare molto difficile.

Ele. No, a voi niente è difficile.. Questo sogno, Calcante, questo sogno.. (*s'addormenta*)

Cal. Povera donna! dorme! Com' è bella ! Sei bellissima. (*Paride in abito di schiavo entra e batte sulla spalla di Calcante*) Che ! Paride !

Par. Ho detto ad Elena che il terzo mezzo era l'astuzia. (*entra Bacchia, egli si nasconde*)

SCENA IX.

Paride nascosto, *Bacchia*, e *detti*.

Bac. (*con un lume da notte*) Secondo i vostri ordini ho fatto raddoppiare il numero degli schiavi.

Cal. Silenzio ! ella dorme ! *prende il lume e lo pone nel fondo sopra una tavola*)

Bac. Venite. *Cal.* No , lasciami..

Bac. Come ! nella camera della regina !

Cal. Per vegliare su lei!

Bac. La regina non ha bisogno di voi..e molto ben guardata..

Cal. Tu credi ch' ella sia ben guardata!

Bac. Sicuramente.. Venite a cena... Colà farete un' altra partita..

Cal. Ma.. *Bac.* Venite dunque..

Cal. (E la fatalità..) Andiamo a cena (*via con Bacchia*)

SCENA X.

Paride, Elena.

Par. La Dea ha mantenuta la promessa! Il pastore e la regina sono l' uno di fronte all' altra... Mi ama? M' amerà quest' altera principessa? Verrà per me il momento felice?..Sono solo!.. è notte. Menelao è in Creta; e Venere è per me..

Coro interno Intrecciam bella corona
Di rose e fior;
Chi alla gibia s' abbandona
Merita onor!
Su.. beviamo allegramente
In fra il vino e la beltà
Si può viver solamente
Di Noè la lunga età!
Là, là, là, là, là, là, là!

Par. Che cosa è? (*guardando*) Ah, ho capito! Sono i re che cenano nella galleria di Bacco.. (*s'inginocchia ai piedi della regina*)

Ele. (*svegliandosi*) Paride,vicino a me!

Par. Sì Paride!

Ele. A quest' ora! Ma non può essere che un sogno! *Par.* (Che dice mai?)

Ele. Sì, questo è il sogno che domandavo a Calcante..

Par. (c. s.) Un sogno! Bravo! Ah, se potessi passare per un sogno!

(*Elena s' alza: Paride si avvicina, la prende per mano e la conduce sul davanti della scena*)

Ele. Egli è il cielo che m' invia
Questo sogno amoroso conforto all' alma mia!
A 2 Non è che un sogno, bel sogno d' amor!
Gli dà notte il suo mistero,
Passerà col nuovo albor:
Godiam dunque! È passaggiero!
Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
Ele. Or, Paride, m' ascolta, interrogare io bramo
Il pastorello che amo.—Vorrei saper..
Par. Che mai? parla, donzella mia.
Ele. Ma s'io non fossi in sogno, davver non l'oseria
Come Venere son bella?
Par. Nol so dir regina amata...
Io la Diva ho coronata.
Quand'era..tu comprendi..più non dirò, ma quella..
Ele. Comprendo!
Par. Ho visto..
Ele. Parla..
Par. Le spalle sue divine
Che assai male il biondo crine
All' avido mio sguardo nascondere potea.
Ele. (lasciando cadere l' acconciatura che le nascondeva le spalle.)
Egli è un sogno! Ebben, ti bea!
A 2 Non è che un sogno, bel sogno d'amor! ec.
(s' alza la cortina in fondo, entra Menelao che getta un grido.

SCENA XI.

I precedenti, e Menelao.

Ele. (*con un grido*) Mio marito! Ah! dunque non era un sogno!

Men. Un sogno! Che! Mia moglie con uno schiavo! *Ele.* Hai fatto buon viaggio, amico mio?

Men. (*volendo veder Paride*) Sì.. sì..Ma questo schiavo è.. *Ele.* È un bel paese Creta?

Men. Sì... sì... questo è il signor...

Ele. Paese di montagne. Vo già siete stato a caccia?

Men. (*forzando Par. a voltarsi*) È il sig. Paride!

Ele. E... durante la traversata! il mare non è

stato niente di male, n'è vero ?

Men. Come Niente di male !. Il signor Paride.. a quest' ora.. nel gineceo, solo con mia moglie!

Ele. (Diavolo !) *Men*. (*gridando*) A me, A me!

Par. Tacete.. *Men*. Niente affatto !

Par. Ma in questi casi un marito...

Men. Un marito ordinario, sia: ma io non sono un marito ordinario, sono un marito straordinario

Par. Ragione di più

Men. Io voglio che di quì a quattromila anni si parli ancora di questo affare.

Ele. Ma perchè ?.. *Men*. Così mi piace...

Ele. Ma, amico mio, i re sono là a cenare...

Men. Ah sono la, là?..

Par. E se fate rumore, verranno quì...

Men. Chè vengono ! E questo appunto quello che voglio ! (*gridando*).

Re della Grecia a me ! Sì a me...

Ele. Che fate mai ?

Par. Su via tacete ! È meglio assai..

Men. Saper vogli 'io la verità !

Ele. Fatalità ! Fatalità !

(*cade sull' sull' ottomana, Paride corre a lei*)

SCENA XII.

I precedenti, Agamennone, Calcante, Oreste, i due Ajace, Bacchia, Signori e Dame, Seguaci della regina, guardie.

Ore. Intrecciam bella corona — Di rose e fior,
Chi alla gioia s' abbandona,—Merita onor!
Su, beviamo allegramente !...
In fra il vino e la beltà
Si può viver solamente.
Di Noè la lunga età !

Coro. Là, là, là, là, là, là, là !

Aga. Oh, Menelao.

Tutti. Il re !

Men. Sì ! Egli è il re !
Io quì l' ho veduto star con quell' uom,
Io sola la trovai costà con quel signor
Rispondete o Greci re:

Sopra colei vegliar ognun dovea per me
Ch' avete falto del mio onore.
Aga. e i re. E sola la trovo costà con quel signor:
Rispondiamo, o Greci re:
Sopra colei vegliare noi dovevam, cos' è
Che fatto abbiamo del suo onor ?
Men. Sì, del mio onor !
Tutti. Sì, del suo onor !
Par. ed Ele. Ah, del suo onor !
Tutti. Non gridar che non è sua,
Ma la colpa è tutta tua.
Men. Come. Mia colpa?
Ele. *(uscendo ad un tratto dal sua annichilimento)*
Amico mio, vostr' è la colpa!
Un buon marito — Quand' è partito
Se si prepara a ritornar,
Vuol la prudenza, — La preveggenza,
Che egli s' affretti ad avvisar.
Pronta è la moglie, — Lieta l' accoglie,
E lo riceve con gran piacer;
Ed ecco il modo — Che un uomo sodo,
Usa a sfuggire un dispiacer !
Coro. Ed ecco il modo — Che un uomo sodo
Usa a sfuggire un dispiacer !
Ele. Se poi per caso, — Da rabbia invaso,
Entra ad un tratto, nè fa avvisar:
Egli è padrone, — Ma qual minchione
Per quel che vede ha da restar.
Espon la vista — A cosa trista !
Cosa che invero non può veder;
Ed ecco il modo—Che un uom non sodo
Usa ad avere un dispiacer !
Men. Ma mi dovete or vendicar
Di quei che s' osava quì m' oltraggiar.
Aga. Va fuggi seduttore...
La tua condotta mi reca orrore !
Par. Ch' io parto vuolsi senza di lei ?
Allor mi pare che ritornare.
Onde condurla meco, dovrei.

I Re, e Bac. Parti, va, sedultor, fuggi di quà!
Ele. (piano) Va, parti...l'amor mio ti seguirà...
Dal lor furor—Di sfuggir a te sia dato;
Mio bel sedultor,—Salva deh il tuo capo amato!
Par. Del vostro furor—Rider vò, del vostro oltraggio
Che di gran valor—Pompa feci e di coraggio!
I Re, Cal Bac. ed i Cori.
Un vil sedultor—Or vi covre d' aspro insulto,
Al nostro furor—Restar no, non deve inulto..
Par. Da lei son protetto ,—Stimato da lei,
Alfin prediletto—Io son dagli Dei...
La Diva lo vuole,—Che vale gridar ?
Non fate parole...—Mi deve elle amar !
I Re Cal. Bac e Coro. Un vil sedultor ec.
Aga. Fuggi, fuggi, fuggi !—Scacciar ti vò,
Che per la gran bile—Resister non so
Ele. Va parti.. l' amor mio ti seguirà ec.
I Re Cal Bac. Coro. Fuggi, fuggi, fuggi ! ec.
Par. Niun disse a Paride fuggi:
E per la gran bile,—Bile, bile, bile,
Resister non so—Del vostro furor
Rider vò del vostro oltraggio; ec.
Ele. Dal lor furor ec.
Gli altri. Un vil sedultor ec.

Fine del secondo atto.

ATTO III.

LA GALERA DI VENERE

A Nauplia, in riva al mare.

SCENA I.

Partenope, Lena, Oreste, Achille, i due Ajace, popolo.

Coro. Balliamo, cantiam!—Beviam, cantiam!
Sol l' entusiasmo regni fra noi !
Gloria a Venere !—A Bacco gloria!
Fuggiam Minerva co' dogmi suoi !
Balliam, cantiam !—Beviam, amiam !
Ore Coro. La Dea c' infuse all' anima

Un fuoco struggitor,

Ore. Ebben perciò se fossevi — Sposo conservator,
Che a lui la moglie serbisi -- Direm a quel signor:
Vanne, imbecille, a Leucade — A Leucade ten va!

Coro. A Leucade ten va!

Ore. Il mio padre Agamennone — È tristo sol perciò.

Ore. Dice che il suo carattere
Ciò aopportar non può:
Ebben, s' egli va in collera,
Così gridar gli vò:
Vanne, imbecille, a Laucade, ecc.

Coro. A Leucade ten va!

Ore. L' acqua è stata buona stamane, ardente Achille? *Ach.* Non lo so.

Par. Non avete dunque preso il bagno?

Ach. Mon mi piace questa maledetta spiaggia di Nauplia. Essa è in gran voga, ma vi si sta assai male per bagnarsi.

Aja. 2 Poca arena, e molti ciottoli, non è cosa che fa per noi *Ach.* E perchè?

Aja. 2. Pel vostro tallone.

Ach. Il mio tallone! Sempre il mio tallone! Oh, madre mia!.. La tramontana è un poco...brr..

Len. Che razza d' idea ha avuta le regina di andare ai bagni di mare prima della stagione!

Aja. I. E stato affine di rimettersi. Ne aveva proprio bisogno, dopo la scena avvenuta or sono otto giorni.

Aja. 2. E poi, il soggiorno di Sparta le era diventato insopportabile dopo la partenza di Paride

Len. Ma è poi veramente partito?

Ore. Certamente.

Len. Allora egli ha rinunziato? *Ach.* A che?

Aja. 1. Ah, se noi fossimo stati al suo posto.. Non e vero, Ajace secondo?

Ach. Non son punto addolorato io ch' egli abbia fatto fardello. Ecco un uomo che non mi andava a sangne: è affare di presentimento! Se anche uell' uomo mi uccidesse un giorno, io non me

ne maraviglierei. *Aja*.2.Che ne dice il re Menelao

Ore. Mio zio- Non dice niente: ma è mia zia che non è contenta. *Par*. Silenzio .. eccola.

Len. E con lei è il re Menelao.

Ore. Il re Menelao... A Leucade il mettimpacci! (*tutti viano. L' orchestra suona.*)

SCENA II.

Menelao, Elena.

Men.Ecco la fraso che vi supplico di spiegarmi.

Ele. (*impazientita*) Ah!

Men. Sono otto giorni che mi avete indirizzata questa frase in circostanze tali *Ele*. Signore.-. *Men*. Sulle quali io voglio insistere. Io non la comprendo quella frase, e sono sulle spine perciò.

Ele. Che pazienza!

Men. Che cosa era un sogno?

Ele. Re Menelao! *Men*. Madama...

Ele.Io sono venuta a Nauplia per cercar di dimenticare... *Men*. Dimenticare!Ecco un altra parola..

Ele. Ci sono venuta per distrarmi passeggiando in riva al mare; però io non aveva mai pensato che voi passeggiaste con me,e che io non poteva muovere un passo senza vedermi dappresso cotesta figura. Guardate là che figura... Capite, re Menelao? Capite si o no che mi annojate, che mi stancate?

Men. Questo lo capisco; ma quello che non capisco è quella benedetta frase... sapete bene... Or sono otto giorni fa!

Ele. Sono otto giorni! Mi parla d'una cosa di otto giorni fa!

Men. Ebbene!

Ele. Vi è prescrizione

Men. Niente affatto signora, niente affatto, ed io v'intimo...

Ele. Ah, se non mi frenassi.

SCENA III.

I precedenti, Agamennon, Calcante,

Aga. Principessa...

Cal. Nobile regina...

Ele. Egli è che voi non sapete quanto è insopportabile... Non potete saperlo!

Men. Voglio una spiegazione, mi si rifiuta da lungo tempo... Io la voglio oggi, in questo medesimo istante.

Ele. Sia, io risponderò: ma non dimenticate, voi che mi accusate, non dimenticate che dovete a me la corona di Sparta.

Men È vero non posso negarlo; vi debbo la corona di Sparta.

Ele. E dunque?

Men. Ma, se seguita di questo passo, questa corona sarò obbligato di portarla in mano, non potendo più tenerla in testa!

Aga. Ah... grazioso!

Men. Non è vero?

Cal. Graziosissimo!

Aga. Lo scherzo è vecchio; ma presentato in un modo nuovo.

Ele. Insomma, di che cosa m' accusate?

Men. L' amara facezia nella quale io proruppi dovrebbe dirvi abbastanza chiaramente di che vi accuso.

Ele. Ebbene io rispondo....

Aga. Ascoltiamo la risposta dell' accusata.

Ele. Non so davvero che cosa sia.
Ma colpa, il giuro, non avvi in me:
D' Adone avea la leggiadria,
Quel giovincello, Rege dei re!
Per madre Venere egli ebbe intanto:
Nè mi sedusse la sua beltà
Se per un sogno schiamazza tanto.
Se fosse vero che mai dirà!
Se ancor resisto, combatto a stento:
Deh, non m' opprimere, util non è,
Della tua moglie restar contenta.
Dovresti sempre, di Sparta o re.
Pensaci, o l'opera dura cotanto

Del rio destin compir dovrò
Se per un sogno tu gridi tanto,
Gridar per vero pur ti farò.
Men. Ma, mia buona amica...
Ele. Gridar per vero pur ti farò! (*via*)

SCENA V.

Agamennon, Menelao, Calcante.

Men. Ed è stato per avere questa soddisfacente spiegazione che ho aspettato otto giorni.

Cal. Ebbene, re Menelao?

Aga. Ebbene signor fratello, egli è per tenervi una moglie di simil conio, che esitate di salvare il vostro paese? *Men*. Salvarlo da che?

Cal. Dal terribile flagello che Venere ha scagliato sulla Grecia intera.

Aga. La Dea ha messo in aria delle emanazioni sottili, che fan sì che i mariti lasciano le loro mogli, e che le mogli lasciano i loro mariti?

Cal. Non tutti soccombono, ma tutti ne son colpiti. È così che Venere si vendica?

Aga. E perchè si vendica?

Cal. Sì, perchè si vendica, re Menelao.

Men. E che ne so io?

Aga. Si vendica perchè voi l'avete contrariata..

Men. Per bacco! Le sarebbe piaciuto che quel Paride fosse amato da mia moglie; io mi ci sono opposto, ho fatto scacciar Paride, ed ho fatto bene!

Cal. Avete fatto bene come uomo, forse mai non come re. Il marito deve sparire davanti al monarca.... Vedete che cosa ne risulta pei vostri sudditi.

Aja. Or che la Grecia tutta è un gran macello;
Or che immolansi i mariti.
Vivi felice in tuo sicuro ostello,
Nè ti curi dei traditi!
Cal. Or guardate quel che avviene!...
Aga. Che lo sposo insiem la sposa...
Cal. Si lascian, mio signore :

E per lor donàvvi amore!
Men E da me volete il bene?
Cal e Aga
Or che la Grecia tutta è un gran macello ec.
Men. Vivo felice in mio sicuro ostello.
Nè m' importa de' traditi!
Cal. Ed un tal doloroso accidente!
Non si limitirà al tempo presente!
Aga. Veggo nell' avvenir la lunga fila
De' tuoi grandi successor!
Si conteranno per cento mila.
Cal. Si conteranno per cento mila.
Se presto or ora non decidete!
E dall' imbroglio non ci togliete.
Aga. Presto... Presto Hai tu guardato
Della Grecia il crudo stato?
Egli è un immenso gran baccanale.
Là dove Venere altera sta
Sol per dar campo dell'infernal
Gran ballo d' orgia di voluttà!
Virtude, onore, dover, morale,
Sì per tutto... nell' aria va.
(piano all' orecchio di Men) Tu comprendi
Che ciò non può durare, e tu l'intendi
No, non si balla più quella danza
Che fino a noi l' uso portò.
Tanto gentile, pien d'eleganza;
Ed ora invece dirvi dovrò
Ch'ora un eccentrico ballo si danza
Che non ha nome; ma che par ciò....
(balla un passo scapigliato) Tu comprendi
Che ciò non può durare; e tu m'intendi!
Cal. Aga. Tu comprendi
Che ciò non può durare e ben l' intendi

Aga. Bisogna farsi una ragione; quando gli Dei comandano non c' è che fare. Certo io amo molto la figlia mia Ifigenia, ma se gli Dei me la domandassero... io direi loro: — Eccola...

Men. Ma se vi chiedessero Cliteonestra?

Aga. Mia moglie ?
Men. Sì.
Aga. Oh, allora è un altro par di maniche.
Men. Vede bene...
Aga. Ciò mi farebbe un immenso piacere.
Men. Ah!... Ma se ci fosse un altro mezzo per calmare la Dea ?
Aga. Un altro mezzo ?
Men. Sì : ascoltami
Cal. Certo non sarà semplice come il primo.
Aga. Ma già. Voi avete una moglie.
Cal. Vi si domanda...
Aga. E voi la date...
Cal. E tanto semplice !
Aga. Tanto più che la regina non dimanda di meglio.
Cal. Io non capisco come possiate aver premura per quella donna...
Men. Volète o no ascoltarmi ?
Aga. Sì : ma ciò non sarà mai...
Men. Un altra volta...
Cal. No, no... parlate
Men. Ebbene, io ho fatto un passo... non so come dice... conosco Calcante, ed egli farà dei salti !
Cal. E perchè ?
Men. Io ho scritto a Citera !
Aga. Ah, buffone!
Men. Non ci è nulla di buffonesco in tutto ciò.. Io ho scritto a Citera... (*ad Agamennon*) Vedrete che si metterà a saltare!... Ed io ho pregato che mi si spedisse il grand' augure di Venere...
Cal. Un altro grand' augure ! La concorrenza allora!.. La libertà degli auguri! (*saltando*)
Men. Che vi diceva io ?
Aga. Davvero ! quando avrete fatti abbastanza salti , mi farete il piacere di star quieto...
Cal. Un' altro augure !

Aga. E quando dovrà arrivare il grand' augure di Venere...

Men. Se i venti non sono contrarii, deve arrivare in questo momento.

SCENA V.

Precedenti, *Achille*, *Oreste*, i due *Ajace*
Partenope, *Lena* e *popolo*.

Ore. Da quì... da quì... Qui approderà.

Par. Eccola! Eccola!

Cal. La galera?

Aia. 1. Sì, una galera meravigliosa!

Par. Con vele di color di rosa.

Len. E di dietro ha il padiglione di Citera...

Men. Essa conduce il grand'augure di Venere... e tutti ai suoi piedi implorerete il perdono della Dea. *Coro*. La galera — Di Citera
Per di quì — Eccola lì,
A ogni costo — prendiam posto,
Per potere — Appien vedere
La galera — Di C tera ecc.

(*Durante questo Coro, viene la galera. Paride vestito da grand' augure, è all' impiedi*).

SCENA VI.

I precedenti, *Paride*.

Coro. La Grecia intera quì supplicante,
S' inchina tutta dinanzi a voi...
Con voce querula e insiem tremante...
Pietade! grida, pietà di noi!

Par. Prima di tutto, o vile moltitudine.
Sappilo ben: non tengo l' abitudine
D'entrar con voci di lamenti e lai...
Voglio sentir cantare dei cori allegri e gai;
Poichè il culto di Venere è un salto d'allegria!
Sono gaio, tal voi siate: Io voglio, ebben lo sia.

Coro. Egli è gaio!
Par. Tal voi siete!
Coro Ei lo vuole!
Par. Ebben, lo sia!
E tsing, tsing balābum; balabum

Balabum, pum, dum!
La,la, itu, pum, pum!
Pop. E tsing, tising, balabum, balabum,
Balabum, pum, pum!
Par. So che vi sono profondi moralisti
Che sono sempre scuri in volto, e tristi:
Ma chi pensa così, mostra stoltezza;
L'uom veramente onesto è pien di contentezza
Poichè il culto di Venere è un culto d'allegria
Sono gaio, tal voi state: lo voglio, ebben lo sia.
Coro. Egli è gaio!
Par. Tal voi siete!
Coro. Ei lo vuole...
Par. Ebbeno lo sia...
E tsing, tsing, balabum, balabum ec.
Coro. E tsing, tsing, balabum, balabum, ec.
Cal. Che abito per un grand' augure!
Par. Che dite: confratello?
Cal. Dico che è un abito strano per un grand'augure.
Par. Sono allegro!... Sono allegro!.... Re dei re, ardente Achille, i due Ajaci, Oreste, salute e rispetto... E la regina? Io non la veggo.
Aja. Egli è che tien il broncio..,
Par. La regina deve fare un piccolo viaggio all' isola di Citera, con me, sulla galera di Venere, e di sua mano sacrifichi cento giovenche alla Dea.
Men. Alla buon'ora! Quando si domandano delle cose ragionevoli.. Che cosa desidero io? Che tutto si accomodi... La regina farà questo viaggio... ed il mio popolo pagherà cento giovenghe...
Pop. Viva Menelao!
Par. Ma dov' è la regina?
Aia. 2. Eccola.

SCENA ULTIMA

I precedenti, *Elena.*

Coro. È dessa che avanza — La vedi, o signor..
È bella abbastanza—Malgrado il dolor!

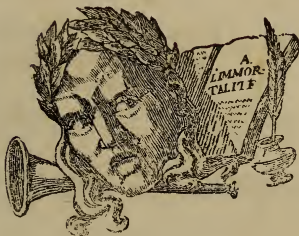
Ele. (Quali voci sentii risuonar!
Esse sono al mio cor troppo note..)
Men. (*presentando*)È di Venere il gran sacerdote!
E suoi detti quì a noi decretar.
Che tu vada a Citera e calmi il suo furor.
Tutti. Calmate il suo furore.
Ele. (*a Men.*) Di ciò siete l'autore...
Lasciatemi... Lasciatemi..
Par. Ora le parlerò.
Aga. e Cal. Che le direte mai?
Par. Nei Dei m' ispirerò! (*ad Ele.*)
Sono quegli che t'adora,—Sono Paridé il pastor.
Ele. (Che mai sento!)
Par. (*come sopra*) Or negar mi vuoi tu ancora.
Di venir sul mio vapor ?
Ele. No, l'onor quì trattiene.
Men. Cedi a tanta autorità!...
Cal. e Aga. Se tu parti andremo bene...
Ele., (Via, sarà quel che sarà !.)
Coro. Regina, partite — Le pene finite...
Men. Presto,parti per Citera—Fallo, deh! per me!
Coro. Presto, obbedite al re!
Ore. Su montate in sua galera.
Cal. (Imbroglio quì ci sta!
Coro. T' imploriamo noi quà!
Aga. Viaggiatori per Citera,—Or si partirà.
Ele. (Su partiamo per Citera)
E ognun piacer ne avrà
Sì, ognun piacer ne avrà!
(*Paride ed Elena montano sulla galera*, *i Re e popolo salutano*)
Par. (*sulla galera*, *facendosi conoscere*)
Rege di Sparta, non l'aspettare.
Che la conduco meco oltremare!
Paride sono, ch' or verso Troia !
Elena porto con vera gioia!
(*Menelao sviene sostenuto dai Re. Quadro*)

FINE

LE

ASTUZIE FEMMINILI

OPERA COMICA IN DUE ATTI



NAPOLI
Presso Giuseppe d' Ambra
Portacarrese Montecalvario, 1.

1871

LE
ASTUZIE FEMMINILI

OPERA COMICA IN DUE ATTI
DIVISI IN QUATTRO PARTI

MUSICA

DI CIMAROSA

composta nell' anno 1784

Da rappresentarsi nel Teatro Filarmonico in Piazza Municipio
nel Carnevale del 1871.
Il libretto è stato per quelle scene ridotto
da

Enrico Golisciani

Prezzo Cent. 50.

NAPOLI
1871.

PERSONAGGI

Il Signor **Giampaolo**,	
possidente Napoletano	Sig. Aristide Fiorini
Bellina, pupilla del	Sig.ª Laura Sainz
Dottor **Romualdo**	Sig. Luigi Brignole
Filandro,	Sig. Enrico Serazzi
Ersilia, confidente di	
Bellina	Sig.ª Rosalia Trapani
Leonora, governante	Sig.ª Elvira Fiore

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO

Una stanza in casa di **Bellina**, Porta in fondo ed a dritta.

SCENA I.

Dottor **Romualdo**, con una carta tra le mani, **Filandro**, e **Bellina**, tutti seduti. **Ersilia** in piedi.

Rom. (*a Bel.*) Io ho già letto, ed ho riletto:
Non c' è equivoco ma è schietto.
È del padre tutta vostra,
La grandiosa eredità.
Ma con questo, ch' abbia effetto
Il contratto nuziale
Stabilito con quel tale
Che da Napoli verrà.

Ers. Ma se quel non le piacesse?

Fil. Ma se alfin non lo volesse?

Rom. In tal caso, solamente
La legittima le dà.

Bel. E siffatto testamento
Annullar non si potrà?

Rom. Dei statuti il sentimento
In contrario per voi stà.

Ers. Io dirò che voi sbagliate.

Fil. Sì, sbagliate, Dottor caro!...

Rom. Son Dottore, e non somaro! (*alzandosi*)
Baldo e Bartolo, ho studiato.
In utroque laureato
Fo nel mondo autorità!
E a un mio pari dir: sbagliate,
È una gran temerità!

Bel. V' acchetate, mio Dottore!

Rom. No, non sbaglio, no, signore!

Bel. Io per me di voi mi fido

Rom. No, non sbaglio, e me ne rido!
Fil. Bel. Ers. Via, non più, non v' accendete,
Ma pensiamo con quiete
A far quel che si potrà.
Rom. No, non sbaglio, ve l'ho detto!
Nelle leggi io son provetto!
Ogni Giudice lo sa!...
Il codice prendiamo...
Fil. Basta: basta:
Sbagliamo noi: perdono!...
Bel. E intanto in questo caso disperato
Che deggio far?
Ers. Pregare il ciel pietoso
Che per viaggio crepar faccia lo sposo,
Bel. Sprecar sarebbe il fiato.
Il mio futuro sposo è già arrivato!
Rom. (Oh per bacco!...
Fil. (*con dolore*) (Che sento!
Bel. All' arte allora
Soccorso cercherò: farò di tutto
Perch' egli fugga via!...
Ers. Io sono pronta a far la parte mia! (*esce*)
Rom. Baldo questo non vieta, e anch' io v'ajuto.
(Io tutte l' arti adoprerò del foro,
Per non perdere in lei bellezza ed oro!)
(*esce*)
Fil. Ecco adesso finita, ogni lusinga
Di poter conseguirvi — Addio per sempre,
Adorata Bellina!
Bel. Ah! no, Filandro caro, ancora estinta,
Non è già la speranza.
Ho spirito, ho coraggio, ed ho costanza!
Fil. Non più, non più lusinghe:
Lasciatemi partire.
Mi sento, oh! Dio! morire.
Ma deggiovi lasciar.
Bel. No, no, non partirete
Se mi bramate in vita.

Son risoluta, e ardita :
Lasciatemi pensar !...
A 2. Qual smania in petto io sento !
Che rabbia ! che tormento !
Mi sento tutta in seno,
Quest' anima agitar !...
Fil. La vista d' un rivale,
Non voglio sopportar.
Bel. Restate sempre uguale,
Non state a dubitar.
Se siete — a me fedele,
M' avete — a secondar.
Fil. Ma lo sposo è già arrivato.
Bet. Ma, l' anello non ho al dito
Fit. Ma l' affare è disperato...
Bel. Ma l' affar non è finito,
A 2. Qual smania in petto io sento.
etc. etc.
(*Fil esce*)

SCENA II.

Ersilia e detta. Indi dal fondo **Giampaolo.**

Ers. V' è un signore, alla porta, e di voi chiede.
(*a Bel.*)
Bel. Ei sarà certo il fidanzato mio.
Vieni e m' ajuta un pò col tuo talento
Per fargli il meritato accoglimento !
(*esce con Ers.*)
Giam. (*entra guardando d' intorno, indi dice*)
Son curioso di vedere,
Della sposa mia la faccia,
O mi piaccia, o non mi piaccia
Me la devo giù mandar.
Qui si tratta d' una sposa
Che denari assai mi porta.
Che sia gobba, o pur sia storta,
Me la faccio dirizzar !
Zitto... zitto... finalmente...

Di qua sento venir gente...
Posso almeno domandar.

SCENA III.

Ersilia, Leonora, Romualdo, e detto

Gia. Servo umilissimo! (ad *Ers. che esce per la prima.*)
Ers. Cosa volete?
Di chi cercate?.. chi domandate?
Tempo da perdere con voi non ho! (*entra*)
Gia. Ma se fuggite — e non sentite
Come diavolo parlar potrò?
Quella ragazza sarà servente.
Così mi lascia, nè sa chi son
Voglio bussare — e tempestare
Così qualcuno uscir farò.
Leo. Ers. (*uscendo*) Chi è questo bell'umore
Che viene a far rumore
Con tanta inciviltà?
Gia. Cospetto! mia Padrona!.. (*a Leo.*)
(Costui come è qua!) (*guardando Rom.*)
Io son quella persona
Che lei comprende e sa.
Rom. V'intendo, si, v'intendo,
Leo. Capisco, si, capisco!
Ers. Signore, vi son serva
Lea. Signor, vi riverisco!
Gia. Signori, io mi stupisco:
Che scena é questa quà?
Le. Ers. Ro. Siete voi quella persona?
Ah, ah, ah, ah, ah, (*escono L. ed Ers.*)
Gia. Si fan beffa di me!.. attenda un poco,
Mio signore! (*firmando Ro.*)
Rom. (Per bacco! io lo conosco!)
Gia. Signor ospidaliere!..
Rom. Zitto.. chiamami..
Qui il dottor Romualdo!

Gia. Dottor tu, che il servente
All'ospedal di Napoli facevi ?
Rom. E a forza di sudore
Adesso son Dottore !
Gia. Sia quel che vuoi—ma, di, dov'è la sposa ?

SCENA V.

Bellina, e detti.

Rom. Eccola ! (*Be. s'inchina modestamente*
Gia. Oh ! alfin ! vezzosa
Signorina, lo sposo destinato
A lei dal suo Papà la riverisce !.. (*Be. s' inchina c. s.*
(Ma dico !.. l'è una sposa (*piano a Ro*)
Che non parla ?
Rom. (È assai timida !
Ma lascia fare a me) Che c'è, Bellina,
Poco gradito effetto
Il signore vi fè ?
Bel. (*con spirito*) Chi ve l'ha detto ?
Sono allegra, son contenta
Dello sposo che vedete
Egli è un uom se nol sapete,
Che il mio genio va a incontrar.
Egli è pronto presto presto
Di sbrigarmi da ogni noja.
Ed un altro io tutta gioja
Andrò subito a sposar
Dopo voi già ho preparato,
A quest'ora un uffiziale.
Ho nel petto un cor marziale,
E alla guerra voglio andar.
Ma già un colpo di moschetto
Me lo toglie.., oh ! poveretto.
Ed io allor che avrò da far ?
Per tre dì la trista sorte
Piangerò di quel meschino..

Ma un maestro ballerino
Mi sta dopo ad aspettar.
Per me il ballo è un gran piacere :
Non mi posso trattenere
Se si nomina il ballar !..
Alla fine un giovanotto
Di collegio appena uscito
Sarà l'ultimo marito
Ch'io mi voglio ritrovar !
(*Be. esce con Ro*)

SCEEA VI.

Leonora, e detto.

Gia. (*sorpreso*)
Così parla una sposa al fidanzato ?
Qual asino trai suoni io son restato !
Leo. (*uscendo sottovoee dice in fretta a Gia.*)
Signore — vi son serva — io del dottore
Scn la governatrice — ed ei promessa,
Mi diè di matrimonio — ma l'iniquo
Ama Bellina ch'è la sua pupilla
E sposarla vorria.
Gia. (Oh ! maledetto
Ospedalier ! .
Leo. (e. s.) Di più v'è un suo cugino
Questi ch'or vien di là — che pure l'ama
E aspira alla sua mano.
Quindi all'erta, signore ! — state sano !
(*esce*)
Gia. Ah ! sposina del diavolo !.. vi voglio
Tutti ammazzare !..

SCENA VII.

Filandro, e **Giampaolo**, indi **Romualdo**

Fil. (È certo il mio rivale !)
Buon dì, signore, di Bellina forse
Lo sposo ell'è ?

Gia. (*con ipocrisia*) Cioè.. lo sarei stato.
Ma ora ho penetrato
Che al tutor diè parola di sposarlo,
Quindi non vo saperne.
Fil. Al suo tutore ?
Possibil ?
Gia. Ve lo giuro.
Fil. Ah ! e dov'è un ferro?
Gia. (*cavando uno stiletto e dandolo a Fil.*)
Eccolo.. ei vien.. senza pietà lo scanna !..
(*andando incontro a Ro. che entra, gli dice piano*)
Non sai la novità ? lascio Bellina !
Rom. Che !..
Gia. Seppi nientemen che dessa è cotta.
Per quello là ! (*indicando Fil.*)
Rom. Ah ! birbante !
Gia. Che cos'hai ?
Rom. Sappi, giacchè tu v'hai rinunziato,
Che Bellina adorava, ma di lui
Nulla sapeva.
Gia. Vuoi finirla ?
Gim. Oh ! bella !..
Roa. Bruciagli le cervella !..
(*cava una pistola e glie la da*).
Ed ora a voi !.. (*si trae in fondo*)
Fil. (*avanzandosi*) Dottor !
Rom. Sig. Filandro,
Bellina è mia.
Fil. No, è mia.
Rom. Va, la ! non farmi
Il gradasso !
Fil. Buffone, all'armi !
Rom. All'armi !..
Fil. Tu cadrai per questo ferro !
Rom. Avvampar ti vo di foco !
a 2 Non v'è scampo, non v'è loco,
Che ti possa liberar !.
Gia. (Oh ! cospetto ! qui davvero,

Pare a me che voglian far!
Fil. A te fido! (*a Gia.*)
Rom. Caro amico! (*a Gia*)
Gia. Non temer! (*a Gia.*) Son qui, ti dico!
a Fil.)
Fil. (Ah! quel fuoco maledetto
Fa tremarmi e traballar!
Rom. (Quel coltello maledetto
Fa tremarmi e traballar!
Gia. (Oh! che nobile terzetto.
Qui tremando stiamo a far!

SCENA VIII.

Bellina, **Leonora**, e detti.

Bel. Ma ch'è questo?
Led. Ma ch'è questo?
Bel. Lei mi sembra un'imprudente! (*a Gia*)
Be. Le. Che baldanza è questa qua?
Gia. Come siete impertinente!
E lasciateli scannar!
Ro. *Fil.* Impunito non andrai:
Ci vedrem: non mancherà.
Le. Bel. Basta, basta: è tempo ormai
Di non far pubblicità!
Bel. Tu, Filandro.. Sor Dottore.
Dite almeno voi, signore, (*a Gia.*)
Perchè lite si fa qua?
Fil. Ingrata, t'intendo—le astuzie comprendo.
Nel barbaro core—non hai fedeltà.
Tradirmi, sprezzarmi—schernirmi, cambiarmi!
Oggetto si fiero non vo più guardar!
Bel. Cosa dite..? quel signore
Favellate! (*a Gia.*) o mio Dottore
Ch'io meschina—ch'io tapina
Più confusa mi son già.
Rom. Pupilla malnata — sei rea già convinta,
Sarai processata — ti vo confiscar.

Mi burli, m'imbrogli, mi tratti da zucca.
Un uom di parrucca— non sai rispettar.

Bel. Deh! dimmi, tu, amica!
(*a Leonora*)

Leo. Lo sposo vel dica:
Lasciatemi star.

Gia. Ah! sposa falsaria—è chiara l' accusa!
Sei vinta, confusa—non vo dubitar,
C' è questo, c' è quello—in vostra malora
Via, sloggi signora—per me lei non fa.

Tutti Che garbuglio!... che scompiglio
S' è confusa la mia testa.
Una lite più funesta
Non potevasi intrecciar.

(*escono tutti meno Rom.*)

—

PARTE SECONDA

Giardino. Gruppo d' alberi in mezzo. A sinistra casina con finestra praticabile.

SCENA I.

Romualdo.

Rom. Ah! non ne posso più! la troppa bile
Lo stomaco m' ha tocco! ma l' avranno
Da far tutti con me.
(*sedendo ed asciugandosi il sudore*)

SCENA II.

Ersilia e detto.

Ers. Signor dottore!
Che cos' è mai? dagli occhi
Vi vedo schizzar fuoco!
Che avvenne con Bellina? dite un poco.

Rom. Vengono circoscritti

Gli effetti delle nozze di Bellina
Per fatto criminale,
Che decider dovrassi in Tribunale.
Ers. Davvero! oh! quanti guai!
Eh! buon per me, Dottore mio garbato,
Che lungi sto d' amore
E assoluto dominio ho sul mio core.
D' amor la face
Turba la pace,
E toglie al core
La libertà.
E il Sor Dottore
Quel pizzicore
So che nel petto
Provando va.
Rom. Si, si, burlami pure—Ho decretato
Bellina vo malgrado questo e quello,
E le sentenze mie son senza appello!..
(*esce*)

SCENA III.

Leonora dal fondo, **Ersilia.**

Leo. Vieni Ersilia, tu pur servir dovrai
Alla bella commedia
Che Bellina allo sposo qui prepara
Col suo Filandro.
Ers. Dunque rappaciati
Son dessi?
Leo. Si Bellina
L' amante persuase, che la scena
Di poco fa di cui t' ho già parlato
Fu del Napoletan solo un astuzia
Ers. Davver!
Leo. Più non tardiamo
Ed il resto saprai
Ers. Ti seguo andiamo.

SCENA IV.

Filandro, indi **Bellina**, infine tutti come verranno indicati.

Fil. Quì dolcemente spira
Soave zeffiretto:
Venisse il caro oggetto
Quest' alma a consolar !
Bel. Quì dove a vol s' aggira
Trai rami l' augelletto,
Venisse il mio diletto
Che il cor mi fa penar !
Fil. Amata mia Bellina
Bel. Filandro, mio tesoro.
a 4. Per te languisco, e moro
Sto sempre, a sospirar !
Leo. (*accorrendo dal fondo*)
Vi vengo a dire, Bellina cara,
Che un grosso danno vi si prepara.
Io ve l' avverto, allerta statevi
Che D. Giampaolo come un diavolo.
Vi va cercando di qua, e di là.
Bel e Fil. O noi meschini—o noi tapini !
Presto, solleciti fuggiam di quà.
Ers. (*accorrendo dal fondo*)
Vi vengo a dire con secretezza,
Che tutto furia, che tutto asprezza
Lo sposo adesso qui viene armato,
Un brutto schioppo ha caricato
Ed a momenti v' ammazzerà.
Bel. e Fil. Ove mi salvo ? ove m' asconde ?
Ers. e Leo. Io mi confondo—mi perdo già !

(si celano dietro il gruppo d' albori meno Leo. che entra nella casina)

Giampaolo (*dal fondo con uno schioppo in mano*)
Zitto, zitto, cheto, cheto
Tra le siepi, e le verdure

Trovar voglio chi indiscreto
Un mio pari corbellò.
Nè si creda la marmotta
Ch'io la spari per finzione
Ma la botta sarà botta
Che giammai lei non provò ?

Bel. (Me meschina !.. come è armato !
Tremo ! oh ! Dio ! mi manca il fiato.
Sento il piè già traballar !

Giam. Chi mi sente qui di dietro ?..
(*vedendo Bel.*)

Bel. Ah ! Signor ! pietà ! pietà !

Giam. Or non posso più sparar !..

Bel. (Avvilito s' è di già !)

Giam. Tu di sposarmi tenevi l' obbligo,
Or scritturali, tutori, e cancheri
Perchè mi seccano ? dimmi ora qua.

Bel. Io voglio attendere ora al contratto.
Colà seguitemi : il tutto è fatto
(*indica la casina*)
Il matrimonio son presta a far

Giam. Or mi risusciti in verità !

Giam. (*S' avvia nella casina e sale. Bel. rimane in iscena*)

Leo. (*di dentro la casina*)
Gente... gente... quì accorrete
Gente... gente... aiuto... aiuto,
Che assalita — io sono qua.

Rom. (*accorrendo dal fondo*)
Cosa ?

Bel. Come ?

Ers. Che vi avvenne ?

Fil. Che fracasso è questo qua ?

Leo. (*uscendo nel giardino*)
Un armato malandrino,
Grave oltraggio fatto m' ha.

Bel. *Ers.* Fil. Ah ! dov' è quest' assassino ?

Rom. Dove sta quel malandrino ?

L co. Lo vedete — eccolo qua.
(*indica Giampaolo che comparisce alla finestrina della casina.*)

Giam. Cosa dici ? per pietà !.
Tut.meno Giam. Oh ! ribaldo, seduttore,
Alle femmine l' onore
Vieni armato ad insultar !
Giam. Sta ubbriaco il Sor Dottore !
(*dalla finestra*)
Ora io scendo, e le signore,
Voglio bene consolar !...
Fil. Fa per me quest' accidente !
Rom. Io ci ho gusto veramente !
Fil. Già Bellina, il colpo ha fatto,
Rom. Più vigor non ha il contratto.
Fil. Quel scioccone manifesto,
Più rival non mi sarà.
Rom. Mi protesto mi protesto
Ch' egli sposo non andrà.
Ers Bel. (*ridendo.*)
Che piacere ! Che diletto.
E' i merlotti a corbellar !
(*venendo in iscena*)
Giam. Ah ! briccone, sfacciatelle ,
Paventate il furor mio.
Non si fan tai bagattelle
A un signor, come son io!
Io v' ammazzo, quanti siete.
E per Roma, affè vedrete,
Il diavolo ballar !...
tut.men Gia. Taci o là : la cosa è trista.
Testimoni siam di vista.
Per te scusa, non ci sta !
Giam. Ma lasciatemi parlar !...
Tutti Zitto... zitto... via sentiamo
Quest' imbroglio come va.
Giam. Questa qua là m' ha mandato.
Là quest' altra, ci ho trovato,

Io salendo, essa gridando
Voi venendo io comparendo.
Son creduto un birbaccione,
E frattanto la ragione,
Non poss' io neppur contar...

Tutti Assassino... malandrino
Zitto, zitto, zitto là.
Non si badi più a far ciarle :
Farem quel che si conviene !
Questo è un fatto che ben bene,
In giudizio deve andar.
Voglio far tanto rumore,
Che di questa ria baldanza,
Contro chi non ha creanza
Ben mi voglio vendicar !

Fine dell atto I.

ATTO SECONDO

Stanza come l'Atto I. — Prima scena.

SCENA I.

Romualdo, Ersilia e Leonora.

Leo. « Signor Dottore, badi come parla :
« Io sono donna onesta...

Rom. « Zitto là ; deggio pria ben liquidare
« Che *sine intelligentia*
« Là ti trovasti col Napoletano
« E poi l' accesso avrai di questa mano
« Ma sino a che non consti il si o il no
« Dovrai restare nello *statu quo*

Ers.a(Leo.) « Vuol spacciarsi di voi
« Con tal pretesto — è questa la sua mira

Leo. (con rabbia)
« Ma io ho tante protezioni e tante

Rom. « Innanzi a me son nulle tutte quante
« Son dottor Laureato,
« E io solo avrò ragione
« Giacchè la turpe azion da voi commessa
« Discioglie formalmente ogni promessa.
Dichiaro e mi protesto :
Farò formare un atto
Che tutto annulli il testo
Del nuzial contratto
Se con alieno mascolo
La donna si trovò.

Ers. a Leo. Ah ! ah ! signor causidico
Avete ben dell' asino
E credere un ridicolo
Il Tribunal vi può

Rom. Signore, non corbellino
Io son dottor ben franco
E il nero sopra il bianco
Ben mettere lo so.

Ers. e Leo. Signor dottor bellissimo
D' imbrogli mastro siete
Ma se la vincerete
Con femmine non so *(escono tutti)*

SCENA II.

Bellina e poi **Filandro.**

Bel. Una novella astuzia *(esce pensosa)*
Bisogna ritrovar

Fil. (entrando con una lettera in mano)
Cara Bellina
Perduti siam — leggete
Ciò che il Napoletano andando via
Come una belva, or ora
M' incaricò di consegnarvi
(le dà il foglio)

Bel. *(lo prende e legge)* « Donna !
« Qui mi si vuol burlare, ma, sentite ,

« Se tra mezz' ora voi non mi sposate,
« Col mio contratto in man farò citare
« Voi, la governatrice,
« L' eredità, Filandro, il testamento,
« Il tutore, il pupillo
« Ed anche il morto, se mi salta il grillo!

Fil. Ascoltaste ?
Bel. (*pensosa*) Ascoltai
Fil. A favor suo
Milita la ragione — io v' ho perduta !
(*per andarsene*)
Bel. Ahimè ! partite ? e dove andate ?
Fil. Corro
Ad arrollarmi in qualche reggimento
A pugnare... e a morire !
Bel. Ebbene ! anch' io
Rinunzio alla mia dote
Senza dare un sospiro.
E vo a finire i giorni in un ritiro
Fil. Ah ! Bellina ! che sento ?
Voi in ritiro ?
Bel. E voi al reggimento ?
A 2. Da palpito atroce
Mi sento assalir
Mi manca la voce
Non posso partir.
Bel. Adesso comprendo
La forza d' amore !
Fil. Adesso il mio core
Sa cosa è soffrir !
Bel. Partito non siete ?
Fil. Qui ancora restate ?
A 2. Che prim(o/a) partiate
Io sto ad aspettar
Bel. Da bravo
Bil. Da brava !
Fel. Coraggio

Fil. Su ardire !...
(s'incamminano per diversi lati ma a un tratto ritornano ambedue lentamente)
A 2. Mi sento morire
Ma deggio restar !.

SCENA III.

Ersilia, e detti.

Ers. Allegri.! allegri !
Bel. Che c'è mai ?
Ers. Leonora
Con quel suo protettore, il generale
Venuto con la moglie ad abitare
In questa villa e che per voi s'impegna,
Pensò farvi eseguire ora due scene
Che avran per scioglimento il vostro imene
Bel. E fia ver ?
Fil. Come mai ?
Ers. Ella v'attende... tempo non perdete
E che dovrete far tosto saprete
(escono)

SCENA IV.

Giampaolo e Romualdo dal fondo dialogando e detti.

Rom. Ma ascoltami..
Gia. Va al diavolo !..
Con le tue gherminelle avvocatesche
D'invilupparmi cerchi
E far che io sposi la governatrice !
Rom. La dei sposare, dopo
Il fatto di jersera !..
Gia. Va ch'io voglio
Solo Bellina !.. (alzando la voce)
Rom. E questo è un altro scoglio

Bellina non ti vuole.
Gia. Non importa
Rom. Non importa ?.. un momento
Non è questo di Baldo il sentimento !
Io son dottor di legge
E son dei scrupolosi
Ma son d'opinione
Trattandosi di sposi
Che *in primis* nell'unione
S'ha al genio da guardar,
È vero che spessissimo
Il genio è sedutore
E al genio sol chi attaccasi
Commette un grosso errore
Ma io son persuaso
Che voi non siete al caso .
Capitemi... intendetemi
È chiaro il mio parlar !

SCENA V.

Leonora, e detti.

Leo. Ah !... Dottor !.. Giampaolo! oh! che sventura
Gia. Che fu ?
Rom. Parla
Leo. La nostra
Bellina, disperata..
Gia. e *Rom.* Ebbene..?
Leo. Con Filandro.. ahime !.. è scappata !
Rom. Che !..
Gia. Scappata la sposa !..
Rom. Sull'istante
Facciam per la città perquisizione
Giam. Voglio che nasca un insurrezione.
(mentre s' avviano in fretta viene)

SCENA VI.

Ersilia, e detti.

Ers. Ah ! Signori... un furente uffiziale

Con un palmo di baffi
Viene quì con soldati
Di scioppi, e sciable armati.
Rom. Un uffiziale!
Gia. Che altra storia adesso!
Rom. E che vuole?
Ers. Chiedetelo a lui stesso
(esce con Leonora)

SCENA VII.

Filandro da uffiziale ungherese
seguito da soldati e detti,

Fi. (affettando pronunzia straniera)
Una pessime priccone
Vo cercando dove sta
Allo sparo del cannone
Questa casa in terra andrà
Ah! mie truppe, foche, foche!
Assaltate, date sacche
(cavando la spada) Ziffe, zaffe, ticche tacche
Fate a pezze tutte qua
Poveretto uffiziale
Prutte palpite m'assale..
Se mie pelle star perdute
Io morute — sono già.
Rom. Ma, capitano mio, lei qui che cerca?
Fil. Une ragazze pelle
Che appunto questa sera
Mi doveva sposar.
Gia. Ed è fuggita?
Fil. Ja, Ja, s'è innamorate come pestie
D'un giovane chiamate Fil. Filardo!
Rom. Gia. Filandro!
Fil. Ia!.. io vedute fujamente
E arrivate pirpante giovinotte
L'ho tosto imprigionate
Ma furba sposa mia nix piu trofate
Rom. Ma qual Filandro?

Fil. Quelle
Che state scritturarie in questa casa
Rom. Egli è desso!
Gia. Sappiate
Che avere anche rubate moglie mia
Fil. Ja?
Gia. Ja, e se non scannate il furibondo
Costui ruba le mogli a mezzo mondo!
Fil. Per ora io voglio mia ragazze. Vista
L'ho in queste case entrare
E se qui non trofate
Passare tutti quanti e fil di spate (*entra*)
Rom. Dottor, perduto sei!
Gia. Scappa, scapa... (mentre vanno per fuggire)

SCENA VIII.

Bellina da ungherese e detti — seguita da soldati.

Rom. Chi vedo!
Gia. E chi è costei?
Bel, Ah! signori il caro amante
M'ha tradute, ah rio pirpante!
Ed a colpi di pistole
Io mi voglio vendicar
Allons! fatti e non parole!
Preste sciable qui cacciate
E a me apppresse su marciate
A gran passo militar
Maisciozzine disgraziate
Se tuo amante non trofate
Chi potute consolar?
Rom. (Ah! capisco!.. la moglie
Del mustacchion quest'è! (*piano a Giam.*)
Bel. Dite prestissime
Dov'è mio capitane?
Feduto qui venire, e qui lo voglio

Gia. Ma non è lei fuggita con Filandro?
Bel. Grand'asine tu state.
Gia. Mille grazie..
Bel. Capitane è priccone! prima fatte
Amore con ragazze
Che si ciama Belline
Mi afferrate costei
E serrate in mia casa, e per dispetto
Fatte amor cou Filandro
Capitanie ha costui posto in prigione
E io voglio.
Rom. Adagio tutto sarà salvo
Promettete Bellina consegnarci
E noi lo sposo vi daremo
Bet. Ia?
Prometto.
Gia. E ja, tel diamo.. Eccolo quà.

SCENA IX.

Filandro e detti.

Fil. Tu qui perfide!.. (*cavando la sciabola*)
Bel, Ajuto!..
Rom. Signore!
Fil. Nain, nain, presto mazzate
Donna infedele, e teste a me portate!
Bel· Ah! fermate.
Rom. Deh fermate!
Bel. Camerate, non taliate
Già svenute, già perdute
Poverine — maisciozzine
Non trofate carità.
Gia. (*cercando d' interporsi e affettando la lingua di Ftlandro*)
Lanze manze frinse munze
Linze sciunze scoffel funze
A metressa - la cavessa

Non conviene di tagliar.

Rom. Il tagliar non è legale
É un delitto capitale

Fil. Non ascolto—ho un cuor bestiale.
Pezze pezze voler far !...

Fil. e *Bel.* (Un' astuzia più graziosa
Non potevasi inventar).

Rom. Una lite strepitosa
A quel grugno io vo intentar.

Gia. Zitto, zitto, o che qualcosa
Quel briccon ci può tagliar!

Fil. Che ne dite ?

Bel. Che ho da far ?

Gia. e *Rom.* Io vi direi sposate adesso
E *trinchevaine* andate a far.

Gia. e *Rom.* Da te consente ? (*a Rom.*)

Rom. Io, sì, signore !

Fil. e *Bel.* Da te permesse ? (*a Giam.*)

Gia. Con tutto il core
E figli maschi in quantità.

Fil. e *Bel.* E testimoni siateci quà
Quando l' amore
Console un core
Fraile pelline
Allecre star.
Feste facciamo
Ia, belle figlie !
Vogliam bottiglie
Sempre votar.

Gia. e *Rom.* Quando l' amore ecc. ecc.

Fil. e *Bel.* (Oh ! che sciocchi ! che gran matti !
Si son fatti corbellar !)

Gia. e *Rom.* (Fatto è il colpo presto andiamo.
Vinto abbiamo in verità).

Fine della Parte prima.

—

SECONDA PARTE

Una terrazza vagamente illuminata da cui si scorge Roma a lume di luna

In fondo istrumenti musicali fra i quali un violoncello.

SCENA I.

Giampaolo ed il **Dottore** dalla destra.

Giam. Senti, Dottor, mentre aspettando stiamo
Questi sposi ungheresi che alla festa
Ci hanno invitati, e ormai siamo sicuri
Della Bellina, accetta un mio consiglio.
Non pensar più a colei.
Tu stagionato sei — Odi un mottetto
Che Papà mi cantava.
Fra gl'istrumenti qui c'è un violoncello.
Stammi a sentire chè il mottetto è bello
Le ragazze che son di vent'anni
Sono piene di trappole e inganni,
E se l' uomo è maturo d' età
Senti a me... con lo *zuchete zà*
(*imitando il suono del violoncello*)
Perde il capo e trai matti sen va !
Se una bella ti fa una smorfietta
Alla larga: non darle mai retta
Chè col giovane sai che ti fa ?
Alle spalle beffando ti va.
Se sei ricco, e eovrirla puoi d'oro
Ti dirà vago mio, mio tesoro.
Ma se un terzo di te più le da
Senti a me con lo *zuchete zà*
L'uscio in faccia serrarti saprà.
L'uom maturo che vuolsi ammogliare
Non si lasci dal diavol tentare :
Chè se giovine sposa torrà,
Senti a me... collo zuchete zà
Ei del cervo il destino s'avrà.

SCENA II.

Suonatori che occupauo il fondo della scena. **Filandro** e **Bellina** ancora in abiti ungheresi a braccetto. Indi tutti come verranno indicati.

Rom. Signori e padroni (*a Fil. e Bel*)
Con vostra licenza
Vi fa riverenza
S' inchina il dottor

Leo. Oh! quanto mi è cara (*a Fil. e Bel.*)
La vostra presenza
Dov' è sua Eccellenza
Il mio protettor?

Giam. Amor vi fecondi
Mia bella signora
E un ussaro all' ora
Possiate figliar.

Fil. e Bel. Ja, ja brave gente
Con vostre persone
La nostra unione
Volute onorar!

Ers. Entrambi vi possa
Amor consolar!

Tutti Con giubilo e festa
Su lieti cantiamo
E tutti in tempesta
Vogliamo ballar!

Rom. Signori, adagio un poco
Si balla a tempo e loco
Per ora i prigionieri
Ci avete a consegnar!

Giam. Mi par che sia giustizia:
Ogni promessa è debito:
Filandro con Bellina
Ci avete a consegnar

Bel. Bellina, io son, vedete!
(*scovrendosi*)

Fil. Filandro, io son, guardate
(idem)

A 2. Vogliate o non vogliate
Noi sposi siamo già

(*Ro. e Gia. rimangono come fulminati*)

Rom. Ah ! Filandro scellerato !
Giam. Ah ! sposina maledetta
Rom. Presto, presto una staffetta
Chè fuggìr di qui men vo
Giam. Via, Bellina è sposa a quello:
Più non vale il testamento
Straccia, straccia l' istrumento
Tutta è sua l' eredità.
Su per fare maggior festa
Spedalier, sposati questa
(indica Leo)
E poniam tutto in silenzio
Per non far di noi parlar !...
Rom. Che ho da far ? tu dici bene !
Chè se in chiaro il fatto viene
Tutta Roma riderà
Tutti Or di giubilo conviene
Far la villa risuonar,
Bel. Un ballo russo olà suonate ;
(ai suonatori)
Chè con Filandro io ballerò
Giam. Un ballo russo incominciate
E voi movetevi — ballate — allons !

(*I Suonatori eseguono una danza russa. Bel. e Fil. ballano*)

Fil. Cara ! (*duraute la danza*)
Bel. Carino !...
Fil. Bella !
Bel. Bellino !
Fil. Ah ! ch' io già spiro !
Bel. Ah ! ch' io deliro !
A 2. Ah ! più resistere
No, non si può

Giam. Su largo fatemi,
E tu riposati (*a Fil.*)
Ch' io con tua moglie
Voglio ballar.

(La danza è ripresa da Bel. e Giam)

Bel. Caro !
Giam. Vezzosa !
Bel. Bello !
Giam. Pastosa !
Bel. Io smanio... oh ! Dio !
Giam. Lasso son io !
Tutti. Evviva !... bravi
In verità.
Pien di gioja e di contento
Sento il cor balzarmi in petto,
E per segno di diletto
Presto andiemo a giubilar !

FINE.

Prezzo Cent. 50.